

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
5	Il Giorno - Ed. Varese	29/08/2012	GALLI: "IO L'AVEVO DETTO, VARESE NON SI ACCORPERA"	2
	Anconainforma.it (web)	28/08/2012	RIUNIONE UPI MARCHE: SI LAVORA AL RIORDINO DELLE PROVINCE	4
	Asca.it	28/08/2012	REGGIO C./PROVINCIA: EROI SU LINEE GUIDA CONSIGLIO AUTONOMIE LOCALI	5
	Cronacareggio.it (web)	28/08/2012	IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO EROI SULLE LINEE GUIDA DEL CONSIGLIO DELLE AUTONOMIE LOCALI (CAL) DELLA	6
	Ilrestodelcarlino.it (web)	28/08/2012	RIUNIONE UPI MARCHE: SI LAVORA AL RIORDINO DELLE PROVINCE	7
	Inform@zione.tv (web)	28/08/2012	UPI MARCHE: INSISTERE SULLINCOSTITUZIONALITA' DEI PROVVEDIMENTI CHE RIGUARDANO LE PROVINCE	8
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
8	Il Sole 24 Ore	29/08/2012	NELLA "FASE DUE" SCIA VELOCE E TAGLIA-ONERI PER LE NUOVE SRL (M.Rogari)	9
9	Corriere della Sera	29/08/2012	TRASPORTI, SVILUPPO, AGRICOLTURA L'IPOTESI DI VENDERE I MINISTERI (M.Sensini)	10
19	La Repubblica	29/08/2012	Int. a P.Majorino: "COSTRETTI A COLMARE IL VUOTO LASCIATO DA UN PARLAMENTO INERTE" (A.gall.)	11
21	La Repubblica	29/08/2012	Int. a C.De Vincenti: "LA RICONVERSIONE E' INSOSTENIBILE MA NESSUN LAVORATORE SARA' ABBANDONATO A SE' STESSO" (R.Mania)	12
31	Il Giornale	29/08/2012	LE REGIONI SPRECANO PIU' DELLO STATO (M.Cervi)	13
7	L'Unita'	29/08/2012	FASSINO: "LA LISTA DEI SINDACI? UNA CONTRADDIZIONE IN TERMINI" (S.Collini)	14
Rubrica Pubblica amministrazione				
8	Il Sole 24 Ore	29/08/2012	ARRIVA IL DOMICILIO DIGITALE	15
8	Il Sole 24 Ore	29/08/2012	PIU' E-COMMERCE E PA ONLINE (C.Fotina)	16
9	Il Sole 24 Ore	29/08/2012	DIGITALE, START UP, PMI: IL DECRETO CRESCITA (C.Fotina)	18
9	Il Sole 24 Ore	29/08/2012	PAGAMENTI, DUE FASI PER RECEPIRE LA DIRETTIVA UE (C.fo.)	21
10	Il Sole 24 Ore	29/08/2012	SUL FASCICOLO ELETTRONICO REGIONI IN ORDINE SPARSO (M.Prioschi/M.Tarabusi)	22
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	29/08/2012	Int. a M.Monti: "GLI SPREAD ALTI DANNEGGIANO TUTTI" (F.Forquet)	23
13	Il Sole 24 Ore	29/08/2012	IMMIGRAZIONE, DOPO L'EMERSIONE LA CITTADINANZA (K.Moual)	26
12	Corriere della Sera	29/08/2012	Int. a R.Reggi: "BERSANI? BADA AGLI EQUILIBRI E NON PARLA CHIARO" (T.Labate)	27
1	La Repubblica	29/08/2012	IL CAVALIERE E LA PAURA DI NUOVE SENTENZE (C.Lopapa)	28
1	La Repubblica	29/08/2012	MONTI ALL'EUROPA; LA MIA ROAD MAP (M.Giannini)	31
11	La Stampa	29/08/2012	Int. a N.Vendola: VENDOLA: SODDISFATTO DEL PD INCOMPATIBILE CON IL MONTI BIS (A.La mattina)	35
9	Il Messaggero	29/08/2012	Int. a P.Casini: "NOI, FABBRICA DEI MODERATI CON IL PD UNA GARA DIVERSA" (S.Cappellini)	37
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	29/08/2012	IL NOSTRO IMPEGNO CON I LETTORI (R.Napoletano)	40
29	La Repubblica	29/08/2012	LE RADICI DELLO SVILUPPO (M.Salvadori)	41
7	La Stampa	29/08/2012	AGOSTO TRANQUILLO, EFFETTO DRAGHI (T.Mastrobuoni)	42

LA PROVINCIA RESTA

SCENARIO FUTURO
GLI ACCORPAMENTI IN SENO
ALLA REGIONE DOVREBBERO
«EVITARE» VILLA RECALCATI

RICHIEDA AL PIRELLONE
AUSPICATA L'ANALISI
DI CRITERI DIVERSI DA QUELLI
IMPOSTI DAL GOVERNO

Sono i chilometri quadrati di estensione del territorio, non sufficienti secondo i parametri ma su questo si potrà soprassedere

1199

LA SEDE
Villa Recalcato, un tempo Grand Hotel Excelsior, è oggi la sede della Provincia nata nel 1927 e anche della Prefettura



In migliaia i residenti sul territorio provinciale, dato che ampiamente giustifica la permanenza dell'amministrazione istituita nel 1927

887

IL SONDAGGIO

Siete favorevoli a mantenere l'attuale Provincia di Varese?

Sì 25%

No 75%

www.ilgiorno.it/varese

di PAOLO CANDELORO

— VARESE —

NESSUN TAGLIO a Varese. O almeno, questo è il risultato dell'incontro fra i presidenti delle 12 Province lombarde, le cui proposte saranno comunque sottoposte al Cal (Consiglio delle autonomie locali) e alla Regione prima che quest'ultima formuli la sua bozza da inviare a Roma.

UN ITER LUNGO, non c'è che dire, ma che consegna a Varese più di una speranza: secondo lo studio dell'Upi (Unione delle Province lombarde), infatti, ad accorparsi sarebbero Como, Lecco e Monza Brianza da una parte e Lodi e Cremona dall'altra. «La Re-

gione - afferma Dario Galli, titolare di Villa Recalcato, con una certa sicurezza - non rispetterà i parametri imposti dal governo (almeno 350.000 residenti e un'estensione minima territoriale di 2.500 chilometri quadrati: Varese, coi suoi 1.199 chilometri quadrati, non rientra in quest'ultimo criterio, ndr), e sulla riorganizzazione delle Province farà una proposta diversa. Dall'incontro di Sondrio è uscita la sintesi di quanto auspichiamo da tempo. Che senso ha continuare ad attuare tagli lineari che di fatto penalizzano le realtà virtuose e premiano chi ha sperperato e continua a farlo? Non sarebbe più facile costringere le altre Province a diventare come Varese? Fortunatamente il Governo

ha affidato alle Regioni le competenze in merito a questa riforma, e noi abbiamo chiesto al Pirellone di assumere un atteggiamento differente da quello di Roma. Non ci resta che attendere».

DA PARTE SUA, l'assessore regionale Luciana Ruffinelli condivide appieno le parole di Galli. «Abbiamo sempre sottolineato che i criteri da considerare sarebbero dovuti essere anche altri - commenta -, come ad esempio i servizi offerti e i chilometri di strade. Non posso non auspicare un mantenimento della Provincia di Varese». «Qualsiasi varesino vorrebbe che le cose restassero così come sono - aggiunge il consigliere regionale Stefano Tosi -,

poi però bisogna affrontare un discorso di semplificazione piuttosto serio. Staremo a vedere». La speranza di un «salvataggio» della Provincia di Varese emerge anche dai sindaci del territorio, a partire da quello del capoluogo. «Ci sono parametri ben più importanti di quello della superficie - analizza Attilio Fontana -. Oltretutto, ci troviamo in una posizione decentrata, e un accorpamento rappresenterebbe un vero e proprio pasticcio». «Non reputo la soppressione della Provincia un risparmio - conclude Pietro Roncoroni, sindaco di Lavena Ponte Tresa -: l'ente è per noi un importante ambito di lavoro. Forse si è esagerato a far diventare Province territori molto piccoli, ma questo non è certo il caso di Varese».

Ma nel futuro resta il progetto macroregione dei laghi

— VARESE —
NELLE ULTIME SETTIMANE, l'ipotesi che la Provincia di Varese riesca a scampare alla spending review del governo Monti ha preso sempre più piede. In alternativa, però, sono tanti gli scenari già presi in considerazione, a partire da quello di una macroregione del Nord. Le regioni settentrionali puntano infatti a ottenere più autonomia dal Governo centrale e a mettere in luce come il Nord del

Paese costituisca una delle aree più produttive d'Europa. L'annuncio è stato dato nei giorni scorsi dai presidenti della Lombardia e del Friuli-Venezia Giulia, Roberto Formigoni e Renzo Tondo, al termine di un incontro svoltosi a Trieste. A fine settembre Formigoni, che ha riscontrato l'interesse anche di Liguria ed Emilia-Romagna, incontrerà pure i governatori di Veneto e Piemonte per definire un percorso che porterà all'istituzione della ma-

croregione, «senza intenti secessionistici - ha precisato Formigoni -, ma con l'obiettivo di un «riconoscimento costituzionale mediante dei cambiamenti della Carta». In proposito, stamattina Fabrizio Taricco e Alessandro Alfieri - rispettivamente segretario provinciale e consigliere regionale del Pd - presenteranno il convegno sul tema delle Province che si terrà domenica a conclusione della Festa Democratica della Schiranna.

R.V.

HANNO DETTO



DARIO GALLI
presidente Provincia

La Regione non rispetterà i parametri imposti dal Governo. Che senso ha continuare ad attuare tagli che penalizzano le realtà virtuose?



LUCIANA RUFFINELLI
assessore regionale

Abbiamo sempre sottolineato che i criteri da considerare sarebbero dovuti essere anche altri, come i servizi offerti e i chilometri di strade



STEFANO TOSI
consigliere regionale

Qualsiasi varesino vorrebbe che le cose restassero così come sono, ma il discorso di semplificazione va comunque affrontato



PIETRO RONCORONI
sindaco Lavena Ponte Tresa

Non reputo la soppressione della Provincia un risparmio: l'ente è per noi un importante ambito di lavoro

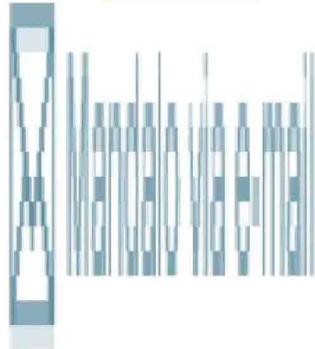


ATTILIO FONTANA
sindaco Varese

Ci troviamo in una posizione decentrata, e un accorpamento rappresenterebbe un vero pasticcio

Ancona Notizie, Riunione Upi Marche: si lavora al riordino delle Province

Ancona | [Ancona Notizie](#) | [Il Resto del Carlino Ancona](#) | 14:29



Questa mattina è in corso la riunione del consiglio direttivo dell'Upi regionale (Unione province italiane) dalla quale scaturirà una bozza di proposta



[LEGGI TUTTO](#)

[Tweet](#)

Giunta regionale: si discute di sanità, riordino delle Province e lavoro



27/08 | | Ancona | Lavoro e occupazione, sanità e riordino delle Province. Sono questi gli argomenti che ha affrontato lunedì la Giunta regionale nella prima riunione dopo la pausa estiva. Un incontro che è servito a fare l'agenda dei lavori e a focalizzare i temi caldi che saranno all'ordine del giorno per il prossimo... [LEGGI TUTTO](#)

[0](#) [4](#)

Regione Marche:riunita la giunta sui temi caldi dell'autunno



27/08 | Marche Notizie | Notizie Marche | Ancona-Lavoro e occupazione, sanità e riordino delle Province. Sono questi gli argomenti che ha affrontato oggi la Giunta regionale nella prima riunione dopo la pausa estiva. Un incontro che è servito a fare l'agenda dei lavori e a focalizzare i temi caldi che saranno all'ordine del giorno per il prossimo autunno. Il lavoro. Sulla scia dei [...] [LEGGI TUTTO](#)

[0](#) [1](#)

[Province, rivoluzione al via saranno 50 entro dicembre](#)

[Terremoto tra l'Aquila e Frosinone La terra trema anche in Emilia](#)

Abbiamo 128060+ articoli e 200+ blog registrati !



[Segnala il tuo blog GRATIS](#)

Questa notizia proviene dal sito [Il Resto del Carlino Ancona](#)

Apri il sito web <http://www.ilrestodelcarlino.it> (nuova pagina)

Il Resto del Carlino Ancona - Flette oggi

Malore in mare a Mezzavalle, è morto Alessandro Conti

25/08 Il giovane era figlio del docente universitario Fiorenzo Conti. In mattinata erano state avviate le procedure per l'accertamento di morte terminate nel tardo pomeriggio . .

Adriatico Mediterraneo al decollo. Una maratona di spettacoli

23/08 Da sabato 25 agosto al 2 settembre Ancona sarà invasa dagli artisti. Ecco Paolo Villaggio, Teresa Salgueiro, Daniele Sepe, Massimo Cacciari ed Emma Dante. Grande chiusura con i fuochi per un'altra edizione da record. .

Un autobus tutto 'd'oro' per la campionessa Di Francisca

25/08 Elisa ha scoperto il 'velo' della fiancata dell'autobus che ha due gigantografie dell'azzurra che stringe le medaglie conquistate a Londra. A loro sarà devoluto il 5% di ogni viaggio acquistato presso la Esitur. .

Marche, giorni 'infernali' fino a giovedì: anche 40 gradi percepiti

22/08 Temperature roventi a Sengial (AN), Porto Sant'Elpidio, Fabriano, San Benedetto del Tronto e Macerata. La situazione dovrebbe migliorare domenica. .

Festa per le campionesse olimpiche Vezzali: "Guardo a Rio 2016"

22/08 Il Club Scherma Jesi ha celebrato Elisa Di Francisca (oro nei fioretto individuale e a squadre), Valentina Vezzali (bronzo individuale oro a squadre) e anche il ct della nazionale Stefano Cerioni. .

Il Resto del Carlino Ancona - Flette oggi

Malore in mare a Mezzavalle, è



ASCA > Calabria

A+ A+ A+

seleziona regione

Reggio C./Provincia: Eroi su linee guida Consiglio Autonomie Locali

28 Agosto 2012 - 12:50

(ASCA) - Reggio Calabria, 28 ago - "Il decreto sulla c.d.

Spending Review riconosce una grande responsabilita' alle Regioni riguardo la posizione anomala delle Province italiane che diverranno, senza modifiche costituzionali, enti istituzionali di (nominati) secondo livello, ma solo dopo l'attivazione dei C.A.L. regionali". Lo ha detto il Presidente del Consiglio Provinciale di Reggio Calabria, Antonio Eroi, partecipando a Roma ai lavori promossi dall'A.I.C.R.R.E in relazione alle previsioni del D.L.

denominato "Spending Review" recentemente convertito in legge n. 135 del 07/08/2012 dal Parlamento.

"Per tale motivo - prosegue Eroi - anche a mezzo stampa avevo sollecitato al Presidente Scopelliti e, in particolar modo, al Presidente Talarico, un incontro istituzionale prima dell'indizione delle elezioni previste dalla L.R. Calabria n.1 del 05/01/2007, per evidenziare le criticita' di una legge pessima che non e' stata ancora attuata malgrado sia in vigore da un lustro".

"Sia in qualita' di Presidente del Consiglio Provinciale di Reggio Calabria, ma in particolar modo quale Presidente della Consulta Riforme Istituzionale e Federalismo Nazionale ed Europeo dell'AICCRE e Vice Presidente Regionale della Federazione Calabria, ritengo necessario vengano coinvolti dai CAL delle varie Regioni, i rappresentanti istituzionali provinciali e le varie realta' associative degli enti locali (AICCRE, UPI, Anci, etc.) per riconoscere la giusta rappresentanza agli eletti".

"In teoria - sostiene Eroi - ci sarebbero anche i tempi per una modifica della legge regionale Calabria 1/2007, ma questo dovrebbe coinvolgere l'intero Consiglio Regionale, che finalmente comincia a dare segnali positivi al territorio, che pero' appare burocraticamente troppo lento ai nostri concittadini. Ovviamente deve essere eliminata con urgenza dalla legge la parte dell'art. 12 sul Gettone di Presenza, che ritengo ingiusto e immotivato, per il politico che percepisce gia' un emolumento".

"Nella nota che ho personalmente inviato al Presidente Scopelliti - conclude Eroi - ho chiesto la disponibilita' ad un incontro urgente con l'AICCRE regionale, per discutere sulle linee guida del Consiglio delle Autonomie Locali della Regione Calabria, sull'immediato insediamento con la partecipazione delle realta' associative nelle quali anche Lei e' stato rappresentante di primo piano".

red/gc

- Abruzzo
- Basilicata
- Bolzano
- Calabria
- Campania
- Emilia Romagna
- Friuli Ven. Giu.
- Lazio
- Liguria
- Lombardia
- Marche
- Molise
- Piemonte
- Puglia
- Sardegna
- Sicilia
- Toscana
- Trento
- Umbria
- Valle d'Aosta
- Veneto

breaking news

- Grecia: Rajoy, uscita da euro sarebbe fallimento collettivo Ue
- Crisi: spread Btp-Bund risale su massimi giornalieri a 446 punti
- Venezuela: estinto incendio raffineria Amuay, oltre 40 vittime
- Spagna: Catalogna chiede aiuti per 5 mld a Madrid
- Spending review: Caticrala', no aumento Iva fino al 2013
- Israele: respinto ricorso parenti attivista Usa uccisa nel 2003
- Calcio/Champions: stasera Udinese-Braga. Per friulani vietato sbagliare
- Calcio/Roma: Galliani, ok trattativa per Bojan. Si puo' chiudere oggi
- Grecia: Commissione Ue, nessuna scadenza per

+ Correlate

[Reggio C./Provincia: via libera a piano strutturale di tre Comuni](#)

[Reggio C.: Peda', grande partecipazione a feste Pdl Oppido e Polistena](#)

+ Altre notizie

[Meteo: Coldiretti, Poppea ultima chance per funghi e tartufi](#)

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO EROI SULLE LINEE GUIDA DEL CONSIGLIO DELLE AUTONOMIE LOCALI (CAL) DELLA

Reggio Calabria - Il decreto sulla c.d. Spending Review riconosce una grande responsabilità alle Regioni riguardo la posizione anomala delle Province italiane che diverranno, senza modifiche costituzionali, enti istituzionali di (nominati) secondo livello, ma solo dopo l'attivazione dei C.A.L. regionali. Esordisce così il Presidente del Consiglio Provinciale Antonio Eroi partecipando a Roma ai lavori promossi dall'A.I.C.R.R.E in relazione alle previsioni del D.L. denominato Spending Review recentemente convertito in legge n. 135 del 07/08/2012 dal Parlamento.

Per tale motivo - prosegue Eroi - anche a mezzo stampa avevo sollecitato al Presidente Scopelliti e, in particolar modo, al Presidente Talarico, un incontro istituzionale prima dell'indizione delle elezioni previste dalla L.R. Calabria n. 1 del 05/01/2007, per evidenziare le criticità di una legge pessima che non è stata ancora attuata malgrado sia in vigore da un lustro.

Sia in qualità di Presidente del Consiglio Provinciale di Reggio Calabria, ma in particolar modo quale Presidente della Consulta Riforme Istituzionale e Federalismo Nazionale ed Europeo dell'AICCRE e Vice Presidente Regionale della Federazione Calabria, ritengo necessario vengano coinvolti dai CAL delle varie Regioni, i rappresentanti istituzionali provinciali e le varie realtà associative degli enti locali (AICCRE, **UPI**, Anci, etc.) per riconoscere la giusta rappresentanza agli eletti.

In teoria - sostiene Eroi - ci sarebbero anche i tempi per una modifica della legge regionale Calabria 1/2007, ma questo dovrebbe coinvolgere l'intero Consiglio Regionale, che finalmente comincia a dare segnali positivi al territorio, che però appare burocraticamente troppo lento ai nostri concittadini. Ovviamente deve essere eliminata con urgenza dalla legge la parte dell'art. 12 sul Gettone di Presenza, che ritengo ingiusto e immotivato, per il politico che percepisce già un emolumento.

Nella nota che ho personalmente inviato al Presidente Scopelliti - conclude Eroi - ho chiesto la disponibilità ad un incontro urgente con l'AICCRE regionale, per discutere sulle linee guida del Consiglio delle Autonomie Locali della Regione Calabria, sull'immediato insediamento con la partecipazione delle realtà associative nelle quali anche Lei è stato rappresentante di primo piano. (com)

RIUNIONE UPI MARCHE: SI LAVORA AL RIORDINO DELLE PROVINCE

Questa mattina è in corso la riunione del consiglio direttivo **dell'Upi** regionale **(Unione province italiane)** dalla quale scaturirà una bozza di proposta

Ancona, 28 agosto 2012 - Corsa contro il tempo nelle Marche per cercare di trovare una soluzione al riordino delle Province come stabilito dal Governo. Questa mattina è in corso la riunione del consiglio direttivo **dell'Upi** regionale **(Unione province italiane)** presieduto da Patrizia Casagrande commissario della Provincia di Ancona, dalla quale scaturirà una bozza di proposta.

L'orientamento è quello di ristabilire la situazione originale vale a dire quattro Province (Ancona, Pesaro Urbino, Macerata e Ascoli Piceno) con la sola soppressione di quella di Fermo nata appena due anni fa. Tutto questo tramite delle deroghe sul numero di abitanti (Macerata) e sull'ampiezza del territorio (Ascoli)

a. q.

Condividi l'articolo



HOME

NOTIZIE

CONTATTI

RADIO

EVENTI

SEGUICI

Politica

UPI Marche: insistere sull'incostituzionalità dei provvedimenti che riguardano le Province

In relazione all'articolo pubblicato sull'edizione on line del Resto del Carlino di Ancona a firma A.Q., si precisa che l'Upi regionale non ha assunto alcuna decisione circa il riordino delle Province, né tantomeno risponde a verità che l'orientamento dell'Upi sia "quello di ristabilire la situazione originale vale a dire quattro province".



Giuseppe Castiglione, presidente dell'UPI

Se questa fosse l'idea di qualche Presidente non può in alcun modo coinvolgere l'organismo Upi atteso che lo stesso sul punto non ha assunto alcuna decisione che, tra l'altro, nel caso di specie compete al Consiglio delle Autonomie Locali il quale dovrà decidere nel rispetto delle vigenti disposizioni legislative che nelle Marche prevedono, senza possibilità di eccezione, oltre ad Ancona e Pesaro Urbino, la terza Provincia che dovrà nascere dal riordino di Ascoli Piceno-Fermo-Macerata.

Invece, si è concordato in sede Upi,

coerentemente con quanto già sostenuto dal CAL, di insistere sulla incostituzionalità dei provvedimenti che riguardano le Province contenuti sia nel Salva Italia che nella Spending Review.

E sarebbe opportuno per tutti concentrare l'attenzione e l'impegno su tale aspetto, piuttosto che far filtrare desiderata che non hanno alcuna possibilità di accoglimento e che contribuiscono a creare ulteriore caos nei territori.

Si auspica a tal fine che il Presidente dell'Upi-Commissario della Provincia di Ancona tenga al riparo l'organismo da eventuali furbizie, produttrici di lacerazioni che potrebbero pregiudicare la stessa ragione di esistere dell'Upi.

Il Presidente della Provincia di Fermo
Fabrizio Cesetti

Stampa Notizia

Scritto da : Fabrizio Cesetti, Presidente Provincia di Fermo

Tags : UPI, Marche, Cesetti, Fermo

Questo articolo è stato letto: 79 volte

15:56 28/08/2012

Commenti dei lettori

1 commenti presenti

Fabrizio 28-08-2012 16:41 - #1

Ma che vergogna! Nelle Marche, quattro province, e poi si dice dell'Abruzzo!? Quando in terra abruzzese le province saranno solo due, una costiera e l'altra interna! E nelle Marche, che hanno la stessa popolazione e grandezza, se ne lascerebbero addirittura ben quattro!? Ed allora perché non si conferma anche Fermo!? Che differenza fa a questo punto quattro o cinque!? E soprattutto che riforma e dimezzamento sarebbero!? Per fare sia gl'interessi di Ascoli che di Macerata!? E' una vera e propria sconcezza ed uno scandalo nazionale, che farà solo ridere ed arrabbiare l'Italia intera!

Aggiungi il tuo commento

 Nome (richiesto):

 Email (richiesta, non verrà mostrata ai visitatori):

Ultime Notizie

Provincia. La soddisfazione di oggi e le battaglie di domani

17:09 | 28/08/2012

Il 9 settembre a Fermo il Palio dei Bambini. Da un'idea di don Osvaldo Riccobelli

16:59 | 28/08/2012

Fermo. Grande successo per l'iniziativa Libri Riù...al mercato coperto. Proroga fino a lunedì 3 settembre

16:17 | 28/08/2012

A S.Elpidio a mare il sindaco è (anche) on line. Giovedì dalle 12.30 alle 13.30 appuntamento su Facebook

16:14 | 28/08/2012

Il prossimo Consiglio comunale di Porto S.Giorgio non aumenterà la Tarsu. Scherzo? Provocazione? No, semplicemente la verità

16:07 | 28/08/2012

Per la Protezione Civile comunale è già tempo di bilancio dell'estate

16:02 | 28/08/2012

UPI Marche: insistere sull'incostituzionalità dei provvedimenti che riguardano le Province

15:56 | 28/08/2012

Riordino delle Province: Cesetti risponde ad Uchielli

15:51 | 28/08/2012

Gran galà domani sera per la nuova Fermiana. In mattinata in Provincia occhi puntati sul Montegrano

15:42 | 28/08/2012

Di Ruscio torna in politica? Sarà la realtà a decidere. La risposta dell'ex sindaco al nostro direttore

15:39 | 28/08/2012

Ascolta la diretta in streaming!

SPONSOR
LA SOLUZIONE SPESSO C'È POSSIAMO AIUTARVI A TROVARLA!

SPONSOR
AREA CAMPER 2004
Fermo - Marina Palmense
www.areacamper.it

SPONSOR

MEET
ESTATE 2012

Semplificazioni. Verso l'accorpamento del piano Patroni Griffi nel Dl crescita bis

Nella «fase due» Scia veloce e taglia-oneri per le nuove Srl

Marco Rogari
ROMA

Velocizzazione ed estensione del raggio d'azione della Scia. E riduzione degli oneri burocratici per la costituzione di Srl. Sono queste due delle novità destinate a far parte della "fase due" delle semplificazioni alla quale sta lavorando il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, in sinergia con diversi ministeri, in primis quello dello Sviluppo Economico guidato da Corrado Passera. Che sta definendo un suo programma di semplificazioni per le imprese, anche sulla base delle indicazioni delle associazioni di categoria. Tra le opzioni sul tappeto l'omogeneizzazione delle procedure per l'iscrizione nei registri delle imprese, la riduzione della documentazione Iva necessaria per l'esportazione, la concentrazione nello Sportello unico per le imprese delle comunicazioni in materia di lavoro e salute e il pagamento dilazionato con interessi predefiniti di parte dei crediti contributivi.

Il pacchetto Patroni Griffi e quello di Passera potrebbero saldarsi in un unico capitolo da varare insieme al decreto crescita bis atteso per il 20 settembre. La decisione sarà presa la prossima settimana. Intanto i ministeri della Pubblica amministrazione e dello Sviluppo Economico continuano ad affinare i loro programmi di sburocratizzazione e a confrontarsi con imprese, e Regioni ed enti locali. Il tutto non senza dimenticare il percorso attuativo della "fase uno" delle semplificazioni messa in moto con i decreti Sviluppo e SemplificaItalia. Non a caso uno dei primi provvedimenti ad arrivare sarà il regolamento sull'au-

torizzazione ambientale unica, alla quale ha spianato la strada proprio il decreto SemplificaItalia.

A Palazzo Vidoni si sta anche accelerando il più possibile per dare operatività al rafforzamento dello sportello unico per l'edilizia previsto dal primo decreto Sviluppo. Sempre sul fronte delle misure attuative, entro fine anno sarà completamente allestita "l'impalcatura" della nuova banca dati per gli appalti.

Edilizia, infrastrutture e ambiente sono tre versanti

IL PACCHETTO PASSERA

Tra le ipotesi accesso unificato ai registri imprese, documentazione Iva ridotta per l'export e dilazioni per pagare i crediti contributivi

FASE ATTUATIVA VELOCE

Subito i regolamenti collegati alla «fase uno»: autorizzazione ambientale unica e sportello edilizia. Si valuta la Via standardizzata

su cui si stanno concentrando anche molte delle nuove semplificazioni allo studio del Governo. Con il decreto crescita bis potrebbe arrivare anche la Via standardizzata, ovvero l'armonizzazione delle due diverse procedure di Valutazione d'impatto ambientale attualmente adottate a livello nazionale e regionale.

Con lo stesso decreto potrebbe decollare anche la nuova Scia (Segnalazione certificata di inizio attività): al ministero della Pubblica amministrazione si punta ad estenderne il raggio di azione e a

renderla più facilmente utilizzabile. Probabile anche un nuovo intervento sui passaggi amministrativi per la costituzione delle Srl che sono già stati semplificati per le sole nuove iniziative imprenditoriali dei giovani con il decreto liberalizzazioni. L'idea è ora di ridurre il più possibile gli oneri burocratici per tutte le richieste.

Altri interventi di sburocratizzazione per le imprese saranno poi pescati dalla vasta gamma di ipotesi al vaglio dei tecnici del ministero dello Sviluppo economico. A cominciare da quelle riguardanti l'avvio delle attività produttive: dall'omogeneizzazione delle procedure per l'iscrizione al registro delle imprese fino alle semplificazioni per le dichiarazioni di inizio attività nel settore agricolo e in quello della pesca.

Sul terreno amministrativo-fiscale si sta valutando lo snellimento della documentazione Iva necessaria per le esportazioni, un regime Iva agevolato per le imprese agricole di piccolissima dimensione e l'eliminazione di doppie comunicazioni da parte delle società sui beni aziendali concessi ai soci. Tra le ipotesi allo studio pure il pagamento dilazionato con interessi predefiniti dei crediti contributivi. Non mancano nuove possibilità di intervento per velocizzare la macchina burocratica nella gestione delle procedure per le opere pubbliche con possibili nuove misure per disciplinare lo svincolo delle garanzie prestate dalle imprese al momento della consegna e messa in esercizio delle opere e il chiarimento della figura del contraente generale in relazione al contratto di leasing.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» Il caso A gestire le dismissioni potrebbe essere una Spa

Trasporti, Sviluppo, Agricoltura L'ipotesi di vendere i ministeri

ROMA — Arrivati e ripartiti in una nuvola di mistero. I due funzionari inviati a Roma dal governo finlandese per illustrare ai tecnici di Mario Monti i segreti dei «covered bond» anti-spread, i titoli pubblici garantiti da beni reali come immobili e partecipazioni, hanno già ripreso la strada di Helsinki. Sui contenuti dell'incontro, organizzato a Palazzo Chigi ed al quale hanno partecipato anche rappresentanti del Tesoro, resta il massimo riserbo. Gli italiani hanno preso buona nota di tutto e si ripropongono di approfondire la questione dei titoli con il «pegno», ma per ridurre nell'immediato il debito pubblico il governo pare avere intenzione di accelerare le dismissioni vere e proprie. Compresa quella degli immobili sedi di alcuni ministeri.

Con una formula ancora tutta da decidere, però. Lo strumento per procedere alla vendita dei primi immobili pubblici, già previsto da una legge dello scorso anno, doveva essere una Sgr, una società di gestione del risparmio, autorizzata e vigilata dalla Banca d'Italia, che il Tesoro avrebbe dovuto costituire entro l'estate. Negli ultimi giorni, tuttavia, sta riprendendo quota l'ipotesi di procedere con un «veicolo» diverso, una vera e propria società per azioni. Nel cui capitale, secondo alcune indiscrezioni, potrebbe essere sollecitato l'ingresso diretto dei risparmiatori.

Per il momento si tratta solo di ipotesi di lavoro. La struttura della Sgr sarebbe stata già definita, e la richiesta di autorizzazione ad operare inviata alla Banca d'Italia. Non appena pronta la scatola, che sia Spa o Sgr, l'operazione di costituzione del fondo immobiliare potrà decollare. L'Agenzia del Demanio, che dovrebbe essa stessa acquisire una partecipazione diretta nell'operazio-

La vicenda



Dalla Finlandia

Toccata e fuga, ieri, per i due esperti finlandesi inviati in Italia da Helsinki: il segretario di Stato agli Affari europei Kare Halonen (sopra), il sottosegretario alle Finanze Martti Hetemäki (sotto)

Covered bond



Erano a Roma per illustrare ai tecnici del governo Monti lo strumento dei «covered bond» anti-spread, i titoli pubblici garantiti da beni reali come immobili e partecipazioni

ne, ha già selezionato ed è pronta a conferire al fondo i primi complessi immobiliari. Più numerosi di quelli che si erano ipotizzati inizialmente: sarebbero almeno 350 immobili, per un valore complessivo compreso tra 1,5 e 2 miliardi di euro. Per ora, perché la lista non è affatto definitiva.

Nel contenitore, oltre ai beni già gestiti direttamente dal Demanio, potrebbero finire anche alcuni immobili a uso governativo, cioè attualmente occupati dalla pubblica amministrazione. E potrebbero essere anche le sedi di alcuni ministeri, concentrati nel centro della città di Roma. Secondo l'Ansa potrebbero essere ceduti sul mercato, attraverso il fondo, la sede del ministero delle Politiche agricole, in via XX settembre, a due passi dall'Economia, ma anche il palazzo del ministero dei Trasporti a Porta Pia, quello del ministero dello Sviluppo economico, che affaccia direttamente su via Veneto, la sede del Lavoro, in via Flavia, quella del ministero delle Comunicazioni, a Fontana di Trevi, peraltro già libera.

Il fondo immobiliare dovrebbe essere attivo entro la fine dell'anno, insieme agli altri due fondi della Cassa depositi e prestiti per la dismissione degli immobili e delle società municipalizzate degli enti locali, i cui ricavi servirebbero più che altro a rimpinguare le casse, esauste, di Regioni e Comuni. I proventi delle cessioni immobiliari contribuirebbero invece all'abbattimento del debito pubblico. Insieme alla cessione a Cdp di Sace, Fintecna e Simest, attesa entro l'anno. Due operazioni dalle quali il governo attende la riduzione del debito, nel corso del 2013, per un ammontare di circa 15 miliardi di euro.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assessore alle Politiche sociali Majorino
 “Costretti a colmare il vuoto
 lasciato da un Parlamento inerte”

MILANO — «Sono convinto che, sull'esempio di altri Comuni, sia possibile fare un ulteriore passo in avanti. Milano dovrà essere sempre di più una città in grado di indicare la direzione sul terreno dei diritti civili», dice l'assessore milanese alle Politiche sociali Pierfrancesco Majorino.

Assessore, perché l'amministrazione ha deciso di toccare un tema così delicato come il fine vita?



Pierfrancesco Majorino

«Perché dobbiamo intervenire per colmare un vuoto generato dall'immobilismo di un Parlamento su queste materie assolutamente vergognoso e da un silenzio assordante delle istituzioni romane. È per questo che, come è accaduto per le coppie di fatto, gli enti locali si muovono. Anche se non possono essere lasciati soli: servono leggi efficaci perché i Comuni fanno quello

che possono ma con competenze limitate».

Si aspetta polemiche dal mondo cattolico come è già accaduto per le unioni civili?

«Noi, oggi, abbiamo scritto un riferimento di principio in una Carta dei diritti. Dovrà essere il Consiglio comunale, poi, a istituire lo strumento del registro attraverso un provvedimento specifico. La volontà di dialogo è massima. Ricordo, però, che il Consiglio è già intervenuto con coraggio sulle unioni. E anche l'associazione dei medici cattolici di Milano si è già espressa a sostegno della nostra ipotesi di Carta. Mi auguro che aprano un confronto e non lo chiudano».

(a.gall.)



Il sottosegretario allo Sviluppo economico, Claudio De Vincenti

“La riconversione è insostenibile ma nessun lavoratore sarà abbandonato a se stesso”

ROBERTO MANIA

ROMA — «Per come ci è stato presentato il progetto di riconversione della miniera di Nuraxi Figus per lo stoccaggio di anidride carbonica nel sottosuolo non sta in piedi. Non sta in piedi perché costerebbe alla collettività intera circa 250 milioni l'anno per otto anni. Quasi 200 mila euro l'anno per ogni minatore. È una spesa insostenibile e dunque bisogna trovare il modo per renderla sostenibile». Claudio De Vincenti, sottosegretario allo Sviluppo economico, è l'uomo che per il governo ha il compito di affrontare il “caso Sulcis”.

Dunque dirà “no” ai minatori che si sono asserragliati a 400 metri di profondità chiedendo proprio al governo una risposta sul futuro della Carbosulcis?

«Venerdì prossimo torneremo ad affrontare con Regione e Provincia il tema di come dare un futuro imprenditoriale sostenibile a tutta l'area del Sulcis, non solo alla miniera».

Lei crede che quella miniera abbia un futuro produttivo?

«Ha un futuro se migliora il rapporto tra costi e ricavi».

C'è in campo un progetto: quello per lo stoccaggio dell'anidride carbonica nel sottosuolo. Il governo lo prenderà almeno in considerazione?

«Certo, ci stiamo lavorando sopra. Lo abbiamo sostenuto anche a livello europeo. Il punto, però, come le ho già detto, è che costa troppo. E il costo dovrebbero sostenerlo tutti i cittadini sulla bolletta».

Non si potrebbero utilizzare i soldi del Fondo Cip6 che già finanziano gli italiani per le cosiddette “energie assimilate”?

«Il Cip 6 è in fase di esaurimento. Tutti ne caldeggiavano la fine. È stato una forma di sussidio per le vecchie centrali».

Si dice che nell'orientamento del governo pesi non poco la lobby dell'Enel che chiede di privilegiare la riconversione della centrale a olio combustibile di Porto Tolle, vicino a Rovigo, rispetto a quella sarda. Cosa risponde?

«Che non è assolutamente vero. La centrale di Porto Tolle fa parte di un progetto europeo, che l'Enel gestisce».

Ma se l'idea dello stoccaggio dell'anidride carbonica potrebbe non essere praticabile per ragione di costi, quale altra soluzione c'è?

«Insieme alla Regione e alla Provincia stiamo lavorando a un vero e proprio “piano Sulcis”, per andare oltre l'attività estrattiva e la stessa filiera dell'alluminio. Ci sono diversi

assi di sviluppo: dagli investimenti infrastrutturali in porti, strade, metanizzazione, servizio idrico, a nuove filiere produttive, come l'agroalimentare e il turismo alle energie rinnovabili».

Mi pare di capire che non ci sarà più l'attività estrattiva. Che fine faranno i 400 minatori?

«Andiamo piano. Se non si dovesse trovare il modo di rendere più efficiente la miniera, di certo gli operai saranno impiegati in nuove attività. Nessun lavoratore sarà abbandonato a se stesso. Il governo farà la sua parte insieme agli enti locali».

È un piano ambizioso quello che ha delineato per il Sulcis. Nel passato soluzioni di questo tipo hanno finito per rinviare la decisione. Ed è quello che temono i minatori.

«Non sarà così. Al piano stiamo collaborando da mesi. Il Sulcis è tra le priorità del governo. Il via libera da parte del Cipe dovrebbe arrivare entro settembre».

Quanto costerà il “piano Sulcis”?

«Secondo le stime della Regione circa 350 milioni, in gran parte finanziamenti europei. Ovviamente faremo le nostre verifiche tecniche».



DE VINCENTI

Il sottosegretario allo Sviluppo economico, Claudio De Vincenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Ci sarà un futuro produttivo se migliora il rapporto tra costi e ricavi, ma stiamo lavorando a un piano per andare oltre l'attività estrattiva
”



la stanza di



Mario Cervi

Le Regioni sprecano più dello Stato centrale

Altro fumo negli occhi. Dall'ufficio studi della Cgia di Mestre risulta che le tasse locali in 15 anni sono raddoppiate mentre quelle del bravo, oculato, caritatevole Stato centrale sono aumentate solo del 9%. Sarebbe interessante sentire il nostro Dario Galli e qualche altro amministratore leghista su come funziona il trucco! Roma prende tutto, poi obbliga Comuni, Province e Regioni a nuove tasse per pagare i servizi; Roma riduce sempre più i ritorni e obbliga gli enti locali a spremere i cittadini; Roma fa fare loro ciò che l'imprenditore fa con il dipendente: il sostituto d'imposta (vedi la rapina Imu e il saccheggio delle casse locali). Se i cento mi-

liardi che Roma si ciuccia ogni anno restassero in Padania, non ci sarebbe bisogno di nemmeno una tassa locale! Così a fare brutta figura sono gli amministratori locali i quali, esattori per Roma che gli svuota le casse e gli blocca il residuo, martellano per cercare di garantire i servizi. Peccato che alla Cgia lamettano in maniera tale da nascondere la realtà: chi ha ultraraddoppiato le tasse è lo Stato centrale, il bancomat dei parassiti, degli assistiti, dei ladri legalizzati, degli sprechi e dei privilegi.

Giuliano Citterio
Milano

Caro Citterio,

ritengo, dal contenuto della sua lettera, che lei sia un leghista fervente e che come tale addebiti agli sprechi e alle inefficienze dello Stato centrale le condizioni miserevoli in cui versa la finanza pubblica italiana. Su alcune cose - la dilapidazione di risorse che caratterizza l'amministrazione romana e il parassitismo sprecone che caratterizza le aree meridionali - tendo a darle ragione. Non gliela do invece quando sostiene che le Regioni, almeno alcune Regioni, avrebbero bilanci in ordine grazie alla loro gestione virtuosa se il potere centrale non ne prosciugasse le casse.

Forse anche ispirandosi a questa idea - in concorrenza con la Lega - il centrosinistra che fino al 2001 governava l'Italia propose e varò una incisiva riforma della Costituzione. Per la precisione di quel titolo V che stabilisce cosa spetti allo Stato centrale e cosa alle strutture periferiche. Per dirlo in breve, il mutamento voluto dalla sinistra rovesciò la gerarchia delle competenze, privilegiando quelle regionali in danno di quelle statali. Furono eliminati i

controlli preventivi che lo Stato poteva esercitare sulle decisioni regionali, e in particolare sulle spese. Là dove erano indicate le materie su cui le Regioni potevano legiferare, spettando il resto allo Stato, si precisò invece dove potesse legiferare lo Stato, lasciando il resto ai «governatori» e ai loro eserciti burocratici. Le norme generali furono adeguate alle sciagurate norme che hanno consentito alle Regioni a statuto speciale - la Sicilia in particolare - di devastare con il clientelismo e con una prodigalità insensata ogni decente criterio di buona amministrazione. Ci fu un balzo impressionante dell'indebitamento, in particolare gli oneri della sanità raggiunsero livelli terrificanti. Anche se dissimulata con termini sussiegosi come federalismo e sussidiarietà, questa riforma diede in pasto alle Regioni larga parte delle finanze italiane. Roma perse alcuni degli strumenti istituzionali di cui disponeva e dovette cederli alle Regioni. Le quali ne fecero l'uso che sappiamo. Può darsi che questa mia spiegazione non la convinca. Ma ancor meno convincono le prediche su decentramento e federalismo.

Fassino: «La lista dei sindaci? Una contraddizione in termini»

● De profundis per il listone civico alla Festa Pd
 ● Merola «Non usare le città per fare gli eroi nazionali» ● De Magistris «Inutile rifare Vasto»

SIMONE COLLINI
 INVIATO A REGGIO EMILIA

Alla Festa del Pd si intona il de profundis per la lista dei sindaci. «È una contraddizione in termini», fa notare Piero Fassino, che per via dell'incompatibilità si è dimesso da deputato dopo che è stato eletto primo cittadino di Torino. «Non esiste proprio», scuote la testa il cagliaritano Massimo Zedda. «I sindaci devono fare i sindaci, non usare la carica per puntare ad altri incarichi», dice il bolognese Virginio Merola. E lo stesso Luigi de Magistris, che pure sta lavorando per presentare il mese prossimo in un'iniziativa nazionale nome e manifesto del cosiddetto movimento arancione, ammette che «questa operazione, che non è contro i partiti ma che da essi è un po' distante, non è legata alle prossime elezioni».

Dal palco, parlano soprattutto delle difficoltà che devono affrontare gli amministratori locali per garantire i servizi essenziali ai cittadini dopo i tagli imposti dal governo. Ma uno scambio di battute passeggiando tra gli stand di Campovolo porta anche ad altre considerazioni. Fassino e Merola sono tra i più rappresentativi sindaci del Pd. Zedda di Sel. Il primo cittadi-

no partenopeo de Magistris sta sempre più prendendo le distanze da Antonio Di Pietro («Da quando sono stato eletto a Napoli sono senza partito») e guarda con attenzione alla «carta d'intenti» del centrosinistra («Non ha senso puntare alla mera ricostruzione della foto di Vasto»). E allora con il passaggio a Reggio Emilia può dirsi definitivamente chiusa la questione che ha tenuto banco per gran parte dell'estate: non ci sarà, alle prossime politiche, una lista dei sindaci apparenata a Pd e Sel.

Il problema di come raccogliere consensi nel bacino elettorale lontano dalla destra ma tentato da Grillo si pone ancora, però è con altre strategie che va risolto, con gli amministratori che possono giocare un importante ruolo senza dar vita ad alcuna lista elettorale. «Io mi sono dimesso da parlamentare per fare il sindaco, nessuno approverebbe ora un passo indietro», spiega Fassino. «I sindaci hanno un ruolo particolare in questa fase di accelerata crisi di credibilità della politica. Sono un punto di riferimento per i cittadini, che ad essi per primi si rivolgono. Di questo la politica deve tenere conto, così come del fatto che gli enti locali devono essere messi nelle condizioni di governare». La credibili-

tà si recupera nel concreto, mentre della polemica tra Bersani e Grillo, il sindaco di Torino dice che «lo scandalo non è se il Pd reagisce per una volta a Grillo dopo anni di insulti, ma che per tanto tempo nessuno abbia mai replicato».

Merola è sindaco della città che ha ospitato il primo «Vaffa Day» e che per prima ha eletto consiglieri municipali del Movimento 5 Stelle. E un po' a sorpresa dice che non c'è l'antipolitica. Spiega: «C'è una politica democratica e una politica populista». E per arginare la seconda bisogna dimostrare di saper affrontare i problemi, ognuno rispettando il proprio ruolo. «I sindaci devono fare i sindaci, l'unico egoismo ammesso è quello localistico, l'impegno a rappresentare i propri cittadini». Altri egoismi o pulsioni da protagonista non sono ammessi. «È un errore usare la carica di sindaco per considerarsi un eroe nazionale, per puntare ad altre cariche. Bisogna rispettare il mandato degli elettori». Un discorso generale o che riguarda qualche sindaco in particolare? Sorride. «In generale, in generale».

Per de Magistris «i sindaci sono una risorsa, possono unire il Paese», e il loro valore aggiunto è dato anche dal fatto che, dice il primo cittadino di Napoli, «siamo stati eletti, non nominati». Domanda: allora continua a lavorare a una lista dei sindaci? Risposta: «No, lavoro al movimento, a settembre nasce». Però deve crescere per partecipare alle prossime elezioni. «No, le due cose non sono legate».



POSTA CERTIFICATA**Arriva
il domicilio
digitale**

■ Tra le novità del piano per l'«amministrazione senza carta» c'è spazio anche per il domicilio digitale. Ogni cittadino dovrà dichiarare una propria casella di posta elettronica certificata. In pratica, si punta all'introduzione di un domicilio digitale che sarà conservato nell'indice nazionale delle anagrafi che lo metterà a disposizione di tutte le amministrazioni e dei gestori di pubblici servizi. Per il governo in questo modo si potranno ottenere risparmi con l'eliminazione della carta e delle spese di invio delle varie comunicazioni ai cittadini. L'indicazione del domicilio digitale sarà un obbligo modulato temporalmente, soprattutto per gli over 70. Si prevede anche di semplificare il processo di unificazione in un unico supporto digitale della carta di identità elettronica e della tessera sanitaria.



Più e-commerce e Pa online

Servizi pubblici con moneta elettronica - Corsia veloce per reti a banda larga

Carmine Fotina

ROMA

L'Italia digitale passa per il commercio elettronico, il dialogo online tra la Pa e i cittadini, uno sviluppo più rapido delle reti di nuova generazione. Il capitolo sulla digitalizzazione del Paese è uno dei pilastri del piano per la crescita, frutto di numerose riunioni della cabina di regia interministeriale istituita lo scorso 9 febbraio. Prima del disco verde di Palazzo Chigi, però, occorrerà sciogliere il nodo delle coperture (345 milioni): occorrono 150 milioni per completare il Piano nazionale banda larga, 35 milioni per l'e-commerce, 10 milioni una tantum e 3 milioni annuali per l'integrazione Ict della Pubblica amministrazione, 80 milioni per sanità e giustizia, 70 milioni per la digitalizzazione delle identità di cittadini e imprese.

E-commerce

Il pacchetto include per le imprese pubbliche l'obbligo di prevedere modalità di pagamento elettronico per i servizi pubblici erogati, mentre i privati dovranno accettare pagamenti effettuati attraverso carte di debi-

to per importi pari o superiori a 50 euro. Doppio lo scopo: sviluppare l'e-commerce e limitare i rischi di evasione fiscale. Inoltre, dal 2014 le banche dovranno consentire l'accesso ai servizi di anticipo fatture solo se emesse in formato elettronico. Nel caso dei contratti di rete e delle relative agevolazioni fiscali, verrà data priorità ai programmi di internazionalizzazione anche mediante e-commerce. Va invece individuato il finanziamento per garantire agevolazioni alle micro e piccole imprese per il primo accesso al commercio elettronico. Novità anche sulla posta elettronica certificata, il cui obbligo, già previsto per le imprese costituite in forma di società, sarà esteso alle imprese individuali.

E-government

Oltre al capitolo sulla sanità elettronica (fascicoli, ricette, cartelle cliniche digitali), il governo si concentra sul programma di switch off definitivo della Pubblica amministrazione dalla carta al digitale. Gli accordi stipulati dalle Pa, compresi gli appalti, dovranno essere sottoscritti con firma digitale cancellando sigilli, timbri e contrasse-

gni vari. Obbligo telematico anche per l'acquisto di beni e servizi per importi sotto soglia, per le procedure concorsuali delle amministrazioni centrali e per il sistema sanzionatorio amministrativo del ministero dell'Interno. Verrà razionalizzato il processo di condivisione dei dati pubblici nazionali (Open data) e, per il trasporto pubblico locale, saranno adottati sistemi di bigliettazione elettronica interoperabili a livello nazionale.

Scuola e ricerca

Tra le novità, il via libera al fascicolo digitale personale dello studente universitario e il programma per diffondere contenuti digitali nella didattica scolastica. L'Agenzia per l'Italia digitale promuoverà le iniziative su «smartcities and communities» e progetti di ricerca e innovazione che dovranno tramutarsi in prototipi innovativi di valenza industriale o dovranno soddisfare una domanda pubblica espressa da amministrazioni centrali e locali. In quest'ultimo caso, l'Agenzia può svolgere il ruolo di centrale di committenza e aggiudicare l'appalto pubblico innovati-

vo», anche nella forma dell'appalto pubblico precommerciale o del partenariato pubblico privato. Si punta inoltre al «risk sharing facility», un meccanismo di finanziamento con ripartizione del rischio in accordo con investitori istituzionali.

Banda larga

Nel testo figurano anche misure per favorire l'accesso a internet per tutti, incluse le persone disabili, e un pacchetto di interventi per la banda larga. Salta il credito di imposta per i fornitori (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) e si punta sulle semplificazioni. Nasce il Catasto nazionale federato delle infrastrutture del sottosuolo e per diffondere l'uso dei network in fibra ottica si prevedono garanzie per l'operatore di rete di poter accedere a tutte le parti comuni degli edifici, anche senza permesso, per installare, collegare e mantenere le reti di telecomunicazioni.

Ci saranno un "regolamento scavi" nazionale e, per quanto riguarda la telefonia mobile, auto-certificazioni di attivazione per gli apparati di bassa potenza e ridotto ingombro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nodo coperture

Vanno individuati 345 milioni di cui 150 milioni per la diffusione di internet veloce

Amministrazione senza carta

Tutti gli accordi tra enti pubblici dovranno essere sottoscritti con firma digitale

LE MISURE IN CANTIERE

Fascicolo digitale dello studente universitario, appalto pubblico innovativo, solo fatture elettroniche per l'anticipo in banca

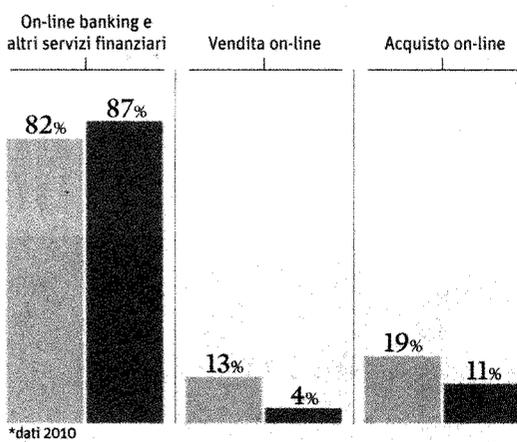


Il ritardo italiano

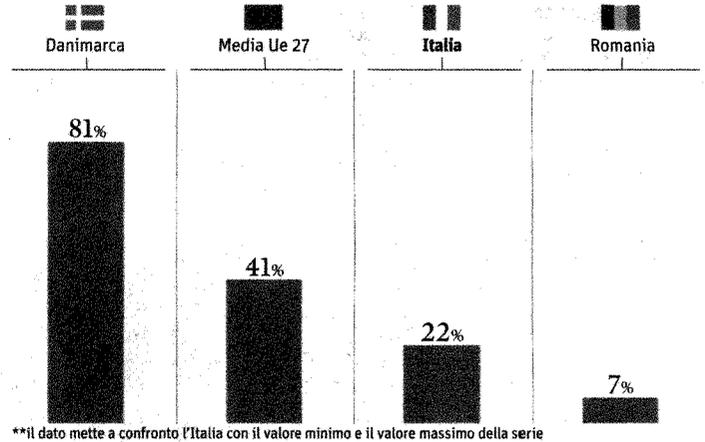
COSÌ IN ITALIA
Dati al 30/06/2012

- 4.8**
Digital divide assoluto
- 10.0**
Digital divide da rete fissa
- 4.5**
Assenza di Adsl
- 3.7**
Connessione inferiore a 2 Mbps
- 2.0**
Connessione reale inferiore a 2 Mbps per problemi di linea
- 5.2**
Accesso solo tramite Banda Larga mobile

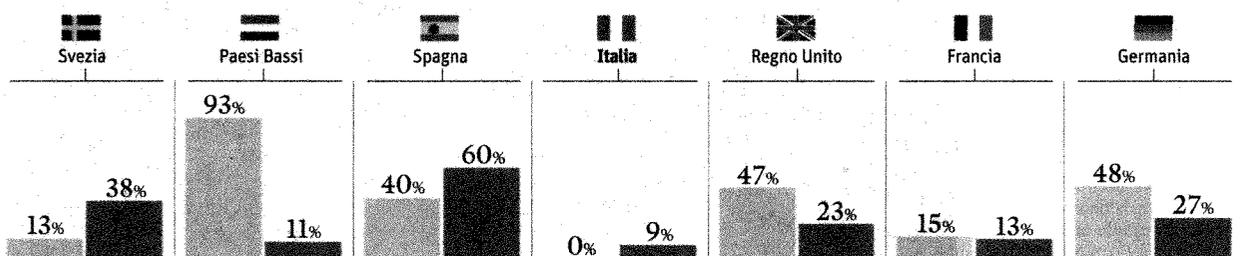
ATTIVITÀ CONDOTTE SU INTERNET DALLE IMPRESE
Dati 2011



E-GOVERNMENT
Interazione on-line tra cittadini e Pubbliche Amministrazioni**. Dati 2011



FIBRA OTTICA
Immobili serviti da fibra ottica in alcuni Paesi Ue. Dati 2011



Fonte: Studio di settore della Cassa depositi e prestiti

LE MISURE IN ARRIVO

Scia e sportello unico

- Con la «fase due» delle semplificazioni arriva l'estensione del raggio d'azione della Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) e la riduzione degli oneri burocratici per la costituzione delle Srl. Si valuta anche l'ipotesi di una Via (Valutazione impatto ambientale) standardizzata
- Subito operativo lo sportello unico rafforzato per l'edilizia. Nel pacchetto-Passera si punta a concentrare le comunicazioni delle aziende su tutela del lavoro e salute. In arrivo documentazione Iva semplificata per l'export e accesso unificato ai registri imprese



Lavoro in tandem. I ministri Filippo Patroni Griffi e Corrado Passera

Digitale, start up, Pmi: il decreto crescita

Nella bozza del Governo anche la «iSrl innovativa» - Desk Ice per gli investimenti esteri

Carmine Fotina

ROMA

Il nuovo piano crescita del governo è pronto. Agenda digitale, start up, attrazione degli investimenti esteri, semplificazioni per le imprese, interventi specifici per le Pmi, recepimento della direttiva sui ritardi di pagamento: sono questi i capitoli del menu che in tempi stretti dovrà arrivare sul tavolo dei consiglieri dei ministri per la via libera.

La bozza in possesso del Sole 24 Ore contiene uno spettro ampio di interventi, sostanzialmente a costo zero o con l'indicazione di limitati fabbisogni ancora da reperire, mentre la più costosa misura a sostegno della ricerca e innovazione (il credito di imposta) varrebbe 600-700 milioni di euro ed è destinata ad essere rinviata. Il decreto bis sulla crescita conterrà sicuramente le misure su agenda digitale e start up mentre gli uffici legislativi di Palazzo Chigi, ministero dello Sviluppo economico e ministero dell'Economia dovranno definire nei prossimi giorni l'eventuale accorpamento degli altri capitoli contenuti nel piano Passera.

Aziende innovative

Nascerà la iSrl, dove la "i" sta per innovazione: una società semplificata, che potrà adottare uno statuto standard e costituirsi interamente online con una comunicazione direttamente alla camera di commercio. La bozza propone una serie di benefici nei primi 48 mesi di vita, tra i quali sospensione degli obblighi di ricapitalizzazione, possibili esenzioni dal divieto di offerta al pubblico di quote di srl start up, accesso alle categorie di azioni previste dagli articoli 2348 e 2351 del codice civile. Per

le start up potrà scattare la contabilità per cassa, fino a 5 milioni di fatturato, e non solo relativa al pagamento dell'Iva ma anche dell'Ires. Il pacchetto include anche il contratto tipico per lavorare in start up con l'ipotesi (all'esame dei tecnici dell'Economia) di uno sgravio totale sui costi per quanto riguarda l'Irap; le «start up stock options» (remunerare una prestazione di lavoro con quote della società), «work for equity» (possibilità di remunerare i servizi forniti da un avvocato, un commercialista ecc. con quote della società invece che con il pagamento di una fattura). Si estendono (anche in questo caso serve l'ok del Tesoro) gli incentivi già varati nel 2011: deducibilità degli investimenti fatti dalle aziende non solo in fondi di venture capital ma anche direttamente nelle start up; il vantaggio fiscale si applicherebbe sugli investimenti stessi e non solo sui proventi. Verrebbero poi introdotte agevolazioni per le persone fisiche che investono in start up anche mediante il meccanismo statunitense del «crowdfunding» (raccolta del capitale diffuso). Infine, sostegno del Fondo centrale di garanzia per facilitare l'accesso al credito, defiscalizzazioni per acquisizioni industriali delle start up, procedure di liquidazione più facili. Il pacchetto di misure, che in alcuni casi si applica anche agli incubatori, riguarda un perimetro preciso di aziende ovvero srl, spa o sapa costituite successivamente al 31 dicembre 2009 che abbiano quattro caratteristiche: oggetto sociale rappresentato da sviluppo, produzione, vendita di prodotti o servizi ad alto contenuto innovativo; titolarità della maggioranza assolu-

ta del capitale sociale e dei diritti di voto nell'assemblea ordinaria da parte di persone fisiche; svolgimento dell'attività di impresa da non più di 48 mesi; investimenti in R&S per un importo non inferiore al 15% del maggiore tra il totale dei costi della produzione e il valore della produzione per ciascun esercizio di attività.

Digitale

Fitto anche il capitolo sull'attuazione dell'Agenda digitale (si veda la pagina accanto). Le premesse non sono incoraggianti e richiedono un rapido cambio di passo: l'Italia investe in Ict solo il 2% del proprio prodotto interno lordo, contro il 3,5% degli Usa. In pratica, solo 0,22 punti per anno in Italia sono attribuibili alla accumulazione di capitale Ict, contro gli 0,56 punti della media Ocse. Si interviene su infrastrutture di rete, integrazione dei sistemi Ict nella Pa, digitalizzazione nei rapporti di imprese e cittadini verso la Pa (switch-off), incremento delle competenze digitali.

Investimenti esteri

Previsti quattro interventi. L'Agenzia per l'internazionalizzazione (l'Ice) si occuperà anche di attrazione degli investimenti esteri attraverso un'unità specifica che curerà un "portafoglio di offerta"; nascerà un "Desk investitori esteri" presso uffici dell'Ice nelle principali piazze finanziarie internazionali; il "Foreign investor support" sarà invece l'interlocutore unico, il Desk Italia, per accompagnamento e supporto agli investitori ad esempio nell'interlocuzione con uffici del lavoro, prefetture, Finanze; infine ci saranno punti di contatto regionali.

Pmi e semplificazioni

Il governo stringe su ulteriori semplificazioni per le imprese e recepimento della direttiva Ue sul ritardo dei pagamenti. Nel primo caso il veicolo potrebbe però essere un decreto coordinato dal ministro della Pa Patroni Griffi, per i pagamenti occorrerà invece un decreto legislativo (si veda l'articolo accanto). Definito, con interessanti novità, il pacchetto della legge annuale Pmi (il governo valuta, anche dopo la presentazione del ddl, di approvare comunque le misure per decreto). Il focus è sui contratti di rete: estensione dell'arco temporale di applicazione fino al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2014; innalzamento del limite massimo della quota di utili accantonabili dall'attuale 1 milione a 2 milioni di euro, con priorità all'internazionalizzazione; modifica del codice dei contratti pubblici per includere anche le imprese aderenti ai contratti di rete; possibilità di impiegare lavoratori nelle diverse società senza dover duplicare ogni volta le procedure di assunzione. Sempre in tema Pmi, sarà facilitata la trasmissione di impresa e il management buy out, anche potenziando la legge Marcora (con forme specifiche per l'agricoltura) e riformando la disciplina sui patti di famiglia. Anche le aziende agricole potranno accedere a norme che agevolano la capitalizzazione (ad esempio l'Ace) e la ricerca e i Confidi potranno imputare a capitale sociale le riserve derivanti da contributi pubblici ricevuti in passato. Più incerti gli interventi sulla deducibilità degli interessi passivi e la libertà di scelta, anche per i dipendenti di aziende con più di 50 addetti, nella destinazione del Tfr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli incentivi per le nuove aziende

Ires per cassa, contratto tipico, possibili sgravi Irap, stock options per pagare i fornitori

I capitali stranieri

Un tutor per accompagnare gli investitori nel rapporto con uffici del lavoro e prefetture

Le misure in arrivo

SRL INNOVATIVA

Costituzione on line

Nasce la iSrl, dove la «i» sta per innovazione: una società semplificata che potrà costituirsi direttamente on line con una comunicazione alla Camera di commercio. Per le start up potrà scattare la contabilità per cassa, fino a 5 milioni di fatturato, e non solo relativamente al pagamento dell'Iva, ma anche dell'Ires

CATASTO DELLE RETI

Tempi più brevi

Il Catasto, realizzato dal ministero dello Sviluppo, consentirà la progettazione di nuove infrastrutture partendo da quelle esistenti in modo da limitare anche possibili interferenze. Lo strumento dovrà consentire una riduzione dei tempi di progettazione e autorizzazione degli enti mediante un'unica piattaforma software

INCENTIVI E-COMMERCE

Agevolazioni alle Pmi

Le imprese pubbliche dovranno prevedere la modalità di pagamento elettronico per i servizi erogati. Priorità ai programmi di internazionalizzazione anche mediante e-commerce sul fronte delle agevolazioni fiscali per i contratti di rete. Da individuare i fondi per garantire agevolazioni alle piccole imprese per il primo accesso all'e-commerce

CONTRATTI DI RETE

Estensione dell'arco temporale di applicazione e innalzamento del limite massimo della quota di utili accantonabili a 2 milioni

APPALTI INNOVATIVI

Forniture «intelligenti»

L'Agenzia per l'Italia digitale potrà svolgere il ruolo di centrale di committenza, attuando le modalità di definizione e sviluppo di un appalto pubblico innovativo, eventualmente nella forma dell'appalto pubblico precommerciale o del partneriato pubblico privato

DOMICILIO DIGITALE

Posta certificata

Ogni cittadino dovrà dichiarare una propria casella di posta elettronica certificata. In pratica, si punta all'introduzione di «un domicilio digitale» che sarà conservato nell'indice nazionale delle anagrafi che lo metterà a disposizione di tutte le amministrazioni e dei gestori di pubblici servizi

INVESTIMENTI ESTERI

Un Desk negli uffici Ice

Tra gli interventi previsti, la possibilità per l'Agenzia per l'internazionalizzazione (Ice) di occuparsi anche di attrazione di investimenti esteri, attraverso un'unità specifica che curerà un «portafoglio di offerta»; e la nascita di un «Desk investitori esteri» presso gli uffici dell'Ice nelle principali piazze finanziarie internazionali

SEMPLIFICAZIONI

Meno burocrazia

Il governo stringe su ulteriori semplificazioni per le imprese e il recepimento della direttiva Ue sul ritardo nei pagamenti. Nel primo caso il veicolo potrebbe però essere un decreto coordinato dal ministro della Pa Patroni Griffi. Per l'attuazione delle norme comunitarie invece la strada obbligata è un decreto legislativo

CONTRATTI DI RETE

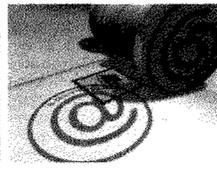
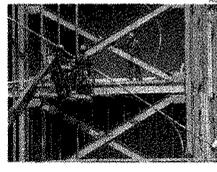
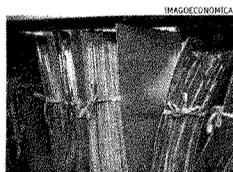
Applicazione più lunga

Previsti l'estensione dell'arco temporale di applicazione fino al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2014; l'aumento del limite massimo della quota di utili accantonabili dall'attuale livello di 1 milione a 2 milioni; la modifica del codice dei contratti pubblici per includere anche le imprese aderenti ai contratti di rete

TRASMISSIONE D'IMPRESA

Riforma dei patti di famiglia

Sempre in tema di piccole e medie imprese, sarà facilitata la trasmissione di impresa e il management buy out (acquisizione di azienda da parte di un gruppo di manager interni all'impresa), anche potenziando la legge Marcora (con forme specifiche per l'agricoltura) e riformando la disciplina sui patti di famiglia



Nella bozza anche misure per l'e-commerce

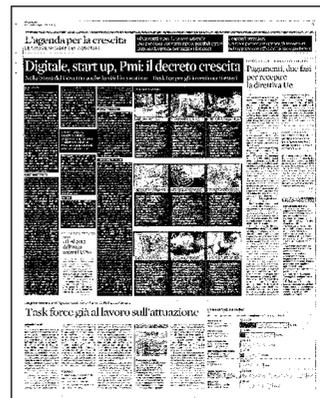
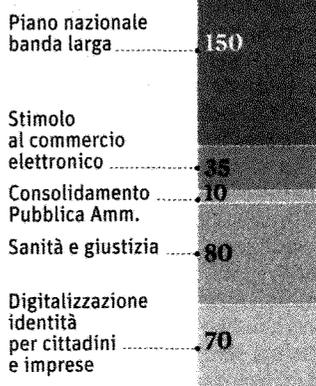
Ecco il decreto crescita: digitale, start up e Pmi Arriva la srl «innovativa»

Entra nel vivo il lavoro del Governo per l'ultima tranche di interventi sulla crescita. La bozza prevede la nascita della «srl innovativa» e agevolazioni per le start up, il passaggio dalla carta al digitale per le Pa, misure per incentivare la diffusione dell'e-commerce e pagamenti con moneta elettronica nei servizi pubblici. Obbligo di «domicilio digitale» per i cittadini. Il decreto prevede semplificazioni per l'installazione di reti di tlc in fibra ottica. Per le Pmi, cambia il contratto di rete: estensione dell'arco temporale di applicazione e innalzamento del limite massimo della quota di utili accantonabili a 2 milioni.

Carmine Fotina e Marco Rogari ▶ pag. 8-9

Fabbisogno finanziario agenda digitale
(in milioni di euro)

345



Crediti. Tempi più lunghi sui crediti con lo Stato

Pagamenti, due fasi per recepire la direttiva Ue

ROMA

Per la lotta ai ritardati pagamenti alle imprese spunta una soluzione in due tempi. L'Italia, come tutti gli Stati membri, è chiamata a recepire la direttiva 2001/7/Ue entro il 16 marzo 2013 ma in diverse occasioni il governo ha promesso un'adozione anticipata, entro l'anno o addirittura in linea con l'articolo 10 dello Statuto delle imprese che delega l'esecutivo a recepire la direttiva entro il 15 novembre 2012.

Ma il recepimento anticipato, ha spiegato il titolare dello Sviluppo economico Corrado Passera durante l'ultimo consiglio dei ministri, non è una strada in discesa.

Infatti, se non ci sono rilevanti problemi per la parte della direttiva relativa al rapporto tra privati, il governo è preoccupato per gli effetti che il recepimento anticipato della direttiva

potrebbe avere sulla posizione della Pubblica amministrazione debitrice. E, del resto, osservazioni in questo senso sono state mosse direttamente dalla Ragioneria dello Stato. Di qui la soluzione prospettata dal ministro Passera, e inserita nel piano crescita: una entrata in vigore che preveda per la Pa un termine di pagamento più ampio rispetto ai 30 giorni previsti dalla direttiva fino a marzo 2013, per poi rientrare nella previsione dei 30 giorni a una scadenza successiva.

Per fare chiarezza, va precisato che la direttiva riguarda i pagamenti futuri e non lo stock dei pagamenti arretrati per il quale il governo è già intervenuto con un pacchetto di decreti sulla certificazione dei crediti e sulla compensazione con i debiti iscritti a ruolo.

In particolare, la direttiva Ue stabilisce che gli enti pubbli-

ci debbano pagare entro 30 giorni (oppure - solo in circostanze del tutto eccezionali - entro 60 giorni) i beni e i servizi che hanno acquistato dalle imprese. Queste ultime, invece, devono regolare le fatture entro 60 giorni, a meno che non abbiano espressamente concordato altrimenti e ciò non costituisca una condizione manifestamente iniqua.

Il tasso di legge applicabile agli interessi di mora viene aumentato e portato ad almeno 8 punti percentuali al di sopra di quello di riferimento della Banca centrale europea. Non è consentito agli enti pubblici fissare tassi inferiori per gli interessi di mora. Le imprese creditrici hanno il diritto di esigere il pagamento degli interessi di mora e di ottenere un importo fisso minimo di 40 euro a titolo d'indennizzo dei costi di recupero del credito.

Secondo le stime dell'Unione europea, i ritardati pagamenti sono all'origine di un fallimento su quattro e della perdita di 450mila posti di lavoro all'anno. Il pieno recepimento della direttiva, per Bruxelles, potrà garantire alle imprese della Ue un aumento di 180 miliardi di euro di liquidità a disposizione.

Per la Unione europea, il rapido recepimento della direttiva è tra le massime priorità della politica a sostegno delle imprese, in particolare delle Pmi. Già lo scorso marzo il vicepresidente della Commissione Antonio Tajani aveva chiesto un'accelerazione: «Il recepimento non è un'opzione. Capisco i problemi di ragioneria, ma se l'Italia non lo farà andrà incontro a una procedura d'infrazione».

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTI PIÙ SALATI

I vincoli della direttiva

- Gli enti pubblici devono pagare entro 30 giorni (60 in casi eccezionali) beni e servizi acquistati dalle imprese
- Le imprese devono regolare le fatture entro 60 giorni (salvo diversi accordi)
- Le imprese hanno il diritto di esigere gli interessi di mora e un minimo di 40 euro per i costi di recupero del credito
- Gli interessi di mora vanno portati ad almeno 8 punti sopra il livello di riferimento della Bce
- Per le imprese diventa più facile contestare in tribunale termini e pratiche manifestamente inique
- Viene garantita una maggiore trasparenza: gli Stati membri saranno infatti tenuti a pubblicare i tassi applicabili agli interessi di mora, rendendoli così più accessibili per le imprese

- Gli Stati membri vengono incoraggiati a redigere codici di pagamento rapido
- Gli Stati membri hanno la facoltà di mantenere o adottare leggi e regolamenti contenenti disposizioni più favorevoli ai creditori rispetto a quelle stabilite dalla direttiva

PROBLEMI PER I CONTI

La scadenza per la pubblica amministrazione resterà in una fase transitoria più ampia rispetto ai 30 giorni richiesti dalla Ue



La cartella clinica online. L'assessore veneto Coletto: necessaria una regia

Sul fascicolo elettronico Regioni in ordine sparso

Matteo Prioschi
Marcello Tarabusi

Tra le novità previste dal decreto legge sulla Sanità c'è l'avvio definitivo del fascicolo sanitario elettronico, la cui implementazione sta avvenendo a macchia di leopardo sul territorio. Trasferire tutti i dati sanitari dei singoli cittadini su internet garantirebbe un più facile accesso a informazioni importanti da parte degli operatori e a regime la digitalizzazione determinerebbe un risparmio tra i tre e i cinque miliardi di euro all'anno per le casse dello Stato, secondo quanto comunicato dal ministro della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi e da quello dell'Istruzione Francesco Profumo a inizio luglio in occasione della presentazione dello stato di avanzamento del progetto.

Con la collaborazione del Cnr è stato avviato lo scambio di fascicoli online tra le regioni Calabria, Campania e Piemonte. Nel frattempo altre dieci regioni (Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Umbria, Abruzzo, Molise, Sardegna, Lombardia e Provincia di Trento), hanno avviato un tavolo per far interagire le soluzioni regionali già esistenti perché il pericolo è di ritrovarsi con sistemi che non comunicano tra loro. Più di una amministrazione, infatti, si è mossa a titolo sperimentale negli anni scorsi e di recente ha programmato investimenti. La Lombardia, per esempio, ha messo sul piatto 45 milioni di euro in cinque anni affinché la sua controllata Lombardia Informatica realizzi la cartella clinica e il fascicolo sanitario elettronico. Il Veneto, invece, a inizio mese ha dato il via libera all'operazione fascicolo elettronico che a fronte di un investimento da 12 milioni di euro in tre anni a regime farà risparmiare 215 milioni di euro all'anno.

Le regioni, insomma, si stanno muovendo in modo autonomo, mentre un tavolo interistituzionale l'anno scorso ha messo a disposizione le linee guida per la realizzazione del Fse. «La regia del ministero è fondamentale - commenta Luca Coletto, assessore alla Sanità del Veneto e coordinatore di tutti gli assessori regionali - perché servono criteri comuni ma la programmazione degli interventi, ai sensi del titolo V della Costituzione è in capo alle regioni». Tuttavia il pericolo che l'attuazione del fascicolo elettronico risenta della mancanza di risorse c'è: «Noi come Veneto lo stiamo facendo e l'auspicio è che tutte le Regioni procedano. Se il ministro ha deciso di andare in questa direzione è perché ritiene che le coperture finanziarie ci siano».

Il Dl porta anche novità per le farmacie. L'articolo 21 della bozza sopprime il limite di distanza

previsto dalla legge 475/68 che oggi vieta di collocare una farmacia a meno di 200 metri da un'altra misurati «per la via pedonale più breve tra soglia e soglia». La nuova norma consentirà di spostare la farmacia previa domanda al comune, che provvederà sentiti l'Asl e l'ordine dei farmacisti. Il trasferimento potrà essere bloccato solo se contrastante con i criteri generali di equa distribuzione delle farmacie sul territorio; accessibilità del servizio per le aree scarsamente abitate; soddisfacimento delle esigenze della popolazione; prossimità tra farmacie non giustificata dall'interesse pubblico.

Si punta quindi a mettere definitivamente in soffitta la pianta organica, sopprimendo anche l'articolo 5 della legge 362/91. L'articolo 32 della Costituzione impone però di assicurare la capillarità del servizio e garantire un adeguato bacino di utenza a ciascuna farmacia (Corte Costituzionale 4/1996, 27/2003 e 76/2008). La pianta organica su base provinciale viene così sostituita da un potere programmatico affidato a ciascun Comune: anche se il potere è vincolato dai criteri di legge (Tar Campania 1406/2012), l'affidamento dei poteri regolatori e della gestione del servizio pubblico a un soggetto (il comune) che può anche essere titolare di farmacie contrasta con i principi comunitari che impongono di separare nettamente le due funzioni.

Altra novità, per impedire che nei casi di violazioni più gravi si possa aggirare la decadenza sanzionatoria, il diritto di cedere la farmacia resterà sospeso in pendenza di procedimento penale per truffa ai danni dello Stato o di enti pubblici e durante il periodo di chiusura disposto dall'autorità sanitaria per violazioni di norme.



Pianta organica

● La legge 475 del 1968 prevedeva l'obbligatorietà in ogni comune delle piante organiche delle farmacie, in cui venivano indicati il numero, le sedi e le zone di competenza. Il Dl 1/2012 sulle liberalizzazioni è intervenuto in materia, modificando il testo della legge, ma nonostante la successiva precisazione fornita dal ministero della Salute, tra gli operatori del settore non c'era piena condivisione del fatto che le piante organiche fossero state abolite

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COLLOQUIO Il premier Monti alla vigilia dell'incontro con Merkel: danni alle imprese italiane, ma rischi di inflazione in Germania

«Gli spread alti danneggiano tutti»

Crescita, priorità all'attuazione delle riforme - Subito semplificazioni e certificati verdi

di **Fabrizio Forquet**

I rilancio della crescita in Italia e la stabilizzazione finanziaria con la riduzione degli spread in Europa: il lavoro del Governo è tutt'altro che finito. E nei prossimi mesi punterà soprattutto su queste due priorità. Con una particolare attenzione all'attuazione delle riforme già approvate.

Il presidente del Consiglio Mario Monti, alla vigilia dell'importante incontro oggi a Berlino con Angela Merkel, ha accettato di parlare con il Sole 24 Ore dell'agenda di autunno del suo Governo. Un autunno che sarà decisivo per l'Europa e per l'Italia, alle prese con la crisi dell'euro e con la pressione e le inquietudini dei mercati finanziari. Non a caso sul tavolo del presidente ieri c'erano in buona evidenza i resoconti con i numeri positivi delle aste dei CTz e dei BTp. Una buona notizia.

Il temuto agosto dei mercati finanziari si va chiudendo favorevolmente, ma Monti è per natura cauto: «L'agosto è stato spesso negativo per i mercati e l'Italia. Questa volta non sembra essere stato così. Ma vorrei essere prudente: oggi è 28, mancano ancora tre giorni lavorativi alla fine del mese...».

L'andamento delle aste è stato particolarmente positivo. È stata una sorpresa per lei? «Una sorpresa no. La mia percezione è che le risposte di politica economica che stiamo dando comincino a prevalere sulle preoccupazioni e sulle sfide dei mercati. Risposte che sono state date al livello di singoli Paesi, ma anche del complesso dell'Eurozona. I primi, tra cui sicuramente l'Italia, hanno fatto nei mesi scorsi sforzi intensi per realizzare le riforme necessarie e quindi si presentano oggi con il marchio delle cose realizzate. Ma questo non sarebbe bastato se non ci fosse stata la percezione che stava arrivando finalmente anche la risposta europea».

Tra mille contraddizioni, per la verità, e numerose resistenze. La risposta europea, infatti, continua ad essere un percorso a ostacoli. «Può essere, ma io credo che il vertice del 28-29 giugno sia stata una vera svolta. Si è riconosciuto che i cosiddetti compiti a casa nei vari paesi sono importanti, ma non bastano. E che la soluzione alle tensioni sugli spread passa necessariamente per uno sforzo collettivo di stabilizzazione e

crescita. I meccanismi adottati sono stati poi il prologo per le decisioni importanti della Bce».

Dopo una prima freddezza dei mercati, gli annunci di Draghi hanno contribuito a rasserenare il clima. «In modo rilevante. Direi che non sarebbero arrivati senza la presa di posizione del Consiglio europeo del 28-29. C'è stata una concatenazione positiva di eventi. Non credo che Draghi avrebbe fatto quegli annunci se il vertice del 28-29 non avesse prima fissato l'obiettivo e, a grandi linee, gli strumenti della stabilizzazione dei debiti sovrani. Non è stata una trattativa facile in quella sede, ma abbiamo centrato un buon risultato».

Gli spread, però, sono ancora a livelli alti, si dice più di 200 punti oltre quello che suggerirebbero i fondamentali dei Paesi. «È vero. Perché manca ancora l'attuazione di molti strumenti già decisi. Gli spread alti restano un serio problema. Non solo per gli Stati, ma anche per le imprese che si trovano a finanziarsi, in Paesi come il nostro, a un costo troppo elevato. È un fattore che altera gravemente la competizione internazionale tra le imprese. Non c'è solo il Clup (costo del lavoro per unità di prodotto) come svantaggio competitivo, ma possiamo dire che pesa anche il Ccup, il costo del capitale per unità di prodotto. In Germania è bassissimo, in Italia molto alto».

Parlerà anche di questo alla Merkel? «Non posso anticipare i temi dei colloqui. Sicuramente è giusto far notare che questo squilibrio è grave per noi, ma è un rischio anche per i Paesi che oggi sembrano beneficiarne». La Germania, appunto. «Certamente l'attuale configurazione degli spread determina in Germania un'elevata crescita dell'offerta di moneta M3, alla quale si associano tassi di interesse artificialmente bassi, prezzi crescenti delle obbligazioni e pressioni verso l'alto dei prezzi degli altri asset, inclusi quelli immobiliari. Questo determina un potenziale di inflazione in Germania, che non credo corrisponda ai desideri né della BCE né del Governo tedesco. Precludere alla BCE, come vorrebbe la Bundesbank, interventi nel mercato dei titoli di Stato volti a moderare gli squilibri, potrebbe rivelarsi, in particolare dal punto di vista tedesco, un autogol con effetti paradossali».

Tra le questioni più spinose per l'Italia c'è la definizione dei contenuti del *memorandum of understanding*, il documento con gli impegni che va siglato nel caso di richiesta di attivazione dei meccanismi di stabilizzazione finanziaria. C'è chi teme condizioni aggiuntive e gravose. «Qui il la-

voro è tutto da fare, il terreno è ancora vergine». La formulazione adottata dal vertice del 28-29 giugno è alquanto vaga. «Dovranno lavorarci i ministri delle finanze. Per quanto riguarda l'Italia, abbiamo dichiarato di non averne attualmente bisogno». E se la situazione dei tassi dovesse aggravarsi? «Di certo non voglio che l'Italia, dopo gli sforzi e i risultati ottenuti, sia sottoposta a una sorta di commissariamento intrusivo come avvenuto per Paesi che avevano bisogno di aiuti per chiudere i propri bilanci. Noi non siamo in quella situazione». Di certo c'è che la Bce interverrà solo dopo una richiesta di attivazione dei Fondi Ue... «Non solo è così, ma Francoforte potrà anche valutare autonomamente se intervenire o meno in caso di richiesta di aiuti. Non ci sono automatismi su questo».

Nei vertici internazionali il peso dell'Italia è certamente aumentato, resta però una diffidenza soprattutto nelle opinioni pubbliche di molti paesi europei. «Mi sembra che questa diffidenza sia venuta riducendosi. Gli altri Paesi e le istituzioni internazionali hanno constatato la serietà dell'impegno dell'Italia in questi mesi e i primi risultati raggiunti. Pur muovendo da condizioni di grande fragilità finanziaria, non abbiamo rinunciato a far valere i nostri punti di vista sulle lacune della governance dell'eurozona. Queste lacune sono state un po' per volta riconosciute e ad esse si sta ponendo rimedio». Secondo alcuni il fatto che i tassi si mantengano alti soprattutto sulle lunghe scadenze è rivelatore di una persistente sfiducia su chi potrà venire dopo. Si dice: Monti va via e torna l'irresponsabilità... «Questa diffidenza mi pare ingiustificata. Il Parlamento e i partiti hanno dato prova di responsabilità. Ma voglio anche dire che per fortuna l'Europa e i suoi trattati offrono una protezione, una sorta di guard rail, che impedisce ai governi che si susseguono nei singoli Paesi eccessi di creatività e fantasia nella gestione dei bilanci pubblici».

Intanto Monti ha davanti ancora diversi mesi di attività di governo prima della fine della legislatura. E i compiti a casa ora si chiamano soprattutto crescita. Venerdì scorso se ne è discusso otto ore in Consiglio dei ministri. Un «seminario» si è detto. Presidente, non era meglio mettere meno carne al fuoco e adottare pochi e mirati interventi? «Lo scopo di quell'iniziativa non era decidere cosa fare. Ma mobilitare tutti i ministri e i ministeri a produrre idee che poi si tradurranno in provvedimenti sulla priorità crescita. Quello dello sviluppo è un tema che in realtà portiamo avanti

dall'inizio, in particolare con le iniziative del ministro Passera, con l'obiettivo di togliere i vincoli strutturali che oggi frenano la crescita. Sono azioni che non potevano produrre effetti in pochi mesi, ma certamente abbiamo percepito una sottovalutazione di questo sforzo da più parti. Abbiamo allora deciso una sorta di mobilitazione generale». Ma a pochi mesi dalla fine della legislatura è tempo di chirurgia concretezza più che di mobilitazioni. «Abbiamo raccolto idee e anche bozze di decreti e disegni di legge. Importanti le relazioni di Passera, Grilli e Moavero. Che ci hanno dato anche la percezione dei vincoli europei e finanziari. Tutti i ministri hanno fatto un grande lavoro. Capisco che la percezione può essere stata: questi con un programma così pensano di stare qui vent'anni. Ma è chiaro che ora il presidente del Consiglio tirerà le fila per calare nella realtà gli interventi più utili in tempi brevi. Ci tengo a sottolineare però che non si tratta solo di provvedimenti nuovi, c'è un altro sforzo importante da fare: quello dell'attuazione delle misure già adottate».

È il vero male italiano: la difficoltà ad implementare le riforme. È come se queste, una volta approvate dal Parlamento, si perdessero in una sorta di fiume carsico. Il Sole 24 Ore ha calcolato che su quasi 400 provvedimenti attuativi ne sono stati adottati in questi mesi solo 40. «Noi italiani, a tutti i livelli, siamo, e siamo considerati, bravi nel proporre, spesso nel decidere, ma piuttosto deboli nel follow-up, nel dare seguito realizzativo alle decisioni. Le leggi troppo spesso si perdono di vista. E questo vale anche per i governi. Noi che abbiamo un tempo breve dobbiamo dare grande attenzione a questo». Vale per i governi, ma anche certamente per l'amministrazione pubblica, che spesso frena, rallenta, blocca, rimanda. «Tra i provvedimenti previsti c'è infatti proprio l'attuazione delle semplificazioni, oltre a interventi anti-burocrazia del tutto nuovi. Il nostro è un Paese complesso. Ci sono troppi apparati che rallentano, c'è anche troppa inefficienza nelle strutture che devono fare i controlli per far rispettare le regole». Ci dica in questo senso tre priorità, tre impegni concreti: «La certificazione unica ambientale, che sarà proposta in Consiglio entro settembre; le nuove regole sugli appalti che saranno applicate dal 1° gennaio 2013; la carta di identità elettronica che sarà operativa a breve».

A proposito di attuazione delle riforme, quella del lavoro sta evidenziando problemi in relazione alla stretta sulla flessibilità in entrata... «Abbiamo detto che ci sarà una fase di monitoraggio attento, poi si potrà cambiare quello che non avrà funzionato».

Le imprese stanno soffrendo. Ci sono interi settori industriali in crisi. Serve una politica che sia vicina alle aziende in questo momento difficile. Bersani, proprio in un'intervista al Sole, vi ha sollecitato a una più attenta politica industriale. «L'apparato produttivo italiano soffre non tanto per

manca di programmazione pubblica, quanto per un'insufficiente attenzione al funzionamento dei mercati, in relazione sia ai fattori produttivi, dal lavoro al controllo societario, sia al mercato dei prodotti e dei servizi. L'attività del nostro governo è andata ad intervenire soprattutto in questa direzione».

Presidente, ormai il governo ha davanti a sé pochi mesi. Si sta entrando in una campagna elettorale difficile. C'è il rischio che nell'attuare le iniziative di cui ci ha parlato il governo possa incontrare crescenti resistenze tra le forze politiche. Già si vedono le prime avvisaglie. «È possibile che ci saranno. E siamo pronti ad affrontarle. Faccio affidamento che le forze politiche, che hanno dimostrato finora una responsabilità molto apprezzata, continuino a farlo. Certo è probabile che l'avvicinarsi del voto possa portare loro esponenti a posizioni di maggiore differenziazione e critica rispetto al governo. Ma siccome questo è un governo che non aspira ad esserlo di nuovo, io dedicherò la mia attenzione a ottenere il più alto numero di decisioni del Parlamento e ad attuare il più alto numero di riforme già approvate. Per il resto seguirò con attenzione, come ogni cittadino, la campagna elettorale». In Europa già molti dicono che la garanzia per la stabilità dell'Italia è che dopo Monti ci sia ancora Monti: «È solo perché mi conoscono da tempo».

L'AGENDA CRESCITA

«Con il Consiglio dei ministri abbiamo voluto una mobilitazione generale per lo sviluppo: ora attueremo subito priorità precise»

L'ATTUAZIONE DELLE RIFORME

«In questi mesi renderemo operative tutte le novità: tra queste appalti e carta identità elettronica. Sul lavoro si può cambiare»

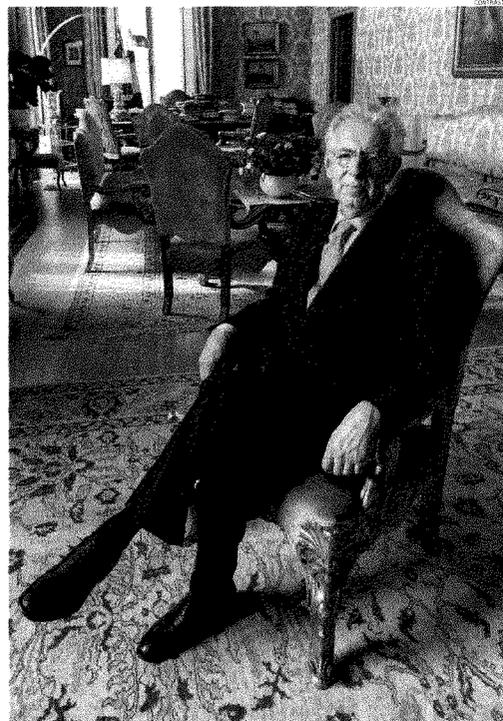
GLI APPUNTAMENTI

Oggi a Berlino con la Merkel

■ Mario Monti, dopo l'incontro di ieri a Bruxelles con il presidente della Commissione Ue José Barroso, sarà oggi a Berlino per una bilaterale con il cancelliere tedesco Angela Merkel. Sullo sfondo dei colloqui i grandi temi economici come l'attuazione dell'Esm, il nuovo fondo salvastati, in attesa della pronuncia della Corte costituzionale tedesca. Subito dopo il pranzo di lavoro con la Merkel, il premier incontrerà il presidente del Bundestag Norbert Lammert

Il 4 settembre Hollande a Roma

■ Il presidente francese Francois Hollande sarà nella capitale martedì prossimo per un



Rischio spread. Il premier Mario Monti nel suo ufficio a Palazzo Chigi

incontro ufficiale con il premier. Monti è stato alleato di Hollande nel braccio di ferro con Berlino all'ultimo Vertice Ue. Ma da qualche tempo le cose sembrano cambiate. E Parigi e Berlino appaiono più vicine, come dimostra il gruppo di lavoro avviato da Schaeuble e Moscovici

L'8 settembre l'incontro con Van Rompuy

■ Il premier vedrà l'8 settembre il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, a margine del forum Ambrosetti per discutere dei principali temi economici europei. Van Rompuy sta lavorando al primo progetto di riforma dell'unione monetaria, da presentare a ottobre

Ha detto di loro

Angela Merkel
Cancelliere tedesco



Oggi l'incontro con la cancelliera tedesca: «Con i tassi bassi possibile una spinta al rialzo dei prezzi, che non credo corrisponda ai desideri della Merkel»

Mario Draghi
Presidente della Bce



«Gli annunci di Draghi hanno contribuito a rasserenare il clima in modo rilevante. La svolta è arrivata però con il Consiglio Ue del 28-29»

Pier Luigi Bersani
Segretario del Pd



«Con l'avvicinarsi del voto aumenteranno le critiche delle forze politiche: ma questo Governo non aspira ad esserlo ancora e quindi faremo quello che va fatto»

Corrado Passera
Ministro dello Sviluppo



«Sullo sviluppo c'è stato un gran lavoro di tutti i ministri: adesso sarò io a tirare le fila per calare nella realtà gli interventi più utili in tempi brevi»

Spread ancora alti

«Ci sono misure da attuare, ma la risposta europea sta arrivando»

Il prossimo premier

«Molti in Europa chiedono un mio bis? È solo perché mi conoscono da tempo»

«Bloccare la Bce può essere un autogol»

Spread alti: imprese italiane penalizzate, ma in Germania rischio inflazione - A settembre i certificati unici ambientali



ANALISI

Immigrazione, dopo l'emersione la cittadinanza

di **Karima Moual**

Solo ieri si è chiuso il testo del decreto attuativo per la regolarizzazione di quell'immigrazione che lavora sottotraccia. Nel nero e nell'illegalità, privata di qualsiasi tutela. Un passo utile. Sullo sfondo però di una politica, quella italiana sul tema immigrazione, che continua a fare passi con il contagocce. Una politica per anni anacronistica e fondata sull'autodifesa tout court più che su una visione a lungo raggio, di quella che sarà l'Italia nel prossimo futuro, in un mondo globale e non di provincia. Due sono i nodi cruciali che non possono più attendere ormai e dovrebbero essere presi in considerazione, anche nell'ottica della crescita economica, nell'agenda del governo Monti, magari per affidarli poi alla prossima legislatura: la riforma della legge sulla cittadinanza e la cosiddetta legge Bossi-Fini, che di fatto non è altro che un vero ostacolo all'integrazione degli immigrati. E non solo per il mercato del lavoro, come dimostrano le sanatorie o i de-

creti flussi, piuttosto che questa ultima regolarizzazione.

È paradossale che vogliamo la qualità e la crescita, ma dimentichiamo come persistono ancora (grazie alla rigidità della Bossi-Fini) le difficoltà per gli stranieri di ottenere il riconoscimento dei titoli di studio e dei titoli professionali acquisiti all'estero nonché l'impossibilità di accedere a concorsi pubblici, solo per fare qualche esempio. Se seriamente stiamo voltando pagina riformando il paese di tutti quei deficit che hanno atteso per lungo tempo, allora è un vero peccato lasciare indietro questa risorsa fondamentale che non può più essere considerata di cittadini di serie B, perché loro sono anche il nostro avvenire.

Non ci vuole un cannocchiale per capire come il nostro futuro sia fatto anche dell'immigrazione, quando nelle scuole vediamo bambini di ogni etnia uscire ed entrare da quel luogo dove si formano le menti e il nostro futuro. Ma abbiamo ancora tutt'oggi una legge sull'immigrazione, la n. 189/2002 di nome Bossi-Fini, su cui non è più d'accordo neppure il suo cofondatore; e

una legge sulla cittadinanza (n. 91/1992) che risale a vent'anni fa.

Che sia chiaro, l'emersione dal nero, con questa regolarizzazione alla Monti, è un bene per la salute del nostro paese, perché si investe prima di tutto nella legalità e si affronta se pur di traverso il tema immigrazione. Ma rimane - ed è un dovere ricordarlo - solo un frammento di quel complicato puzzle che ancora attende la mano matura, e non solo severa ma anche realista e intelligente, che possa ricomporlo.

Sono molti gli indicatori che ci segnalano quanto siamo fuori dai tempi prestabiliti per essere al passo con il progresso sociale, economico e di integrazione della nostra risorsa immigrazione. Arrivano allarmanti casi di chi parte per un altro paese in Europa o ritorna al paese d'origine deluso dall'Italia. E non è solo la crisi a dettare le regole: a sentire i racconti di coloro che se ne vanno c'è anche una certa disillusione verso le politiche d'integrazione. E come se non ci si senta riconosciuti. Soprattutto se ci sono i figli di mezzo. Nati ma ancora non riconosciuti come cittadini italiani.

Stiamo, in poche parole, sprestando una importante risorsa che abbiamo.

Impegnarci a favorire l'integrazione sociale e professionale degli immigrati che vivono nel nostro paese e ci lavorano legalmente non è solo una questione di equità, è un discorso di utilità. Perché serve all'Italia per tornare a crescere, utilizzando meglio il capitale umano che è già tra noi e incentivando l'arrivo di stranieri più qualificati.

La nostra Italia non è l'America certo, dove c'è chi può arrivare senza nulla e diventare il direttore di una banca grazie allo studio e al merito. Ma non è possibile che ancora oggi, con una quarantina di anni di emigrazione nel nostro paese, un cameriere nasce e muore cameriere, e se ripone una minima speranza nel figlio deve aspettare che questo abbia 18 anni per presentarlo come italiano al paese dove è nato. Con tutti i cavilli burocratici del caso, che rendono a questi ragazzi la vita infernale e sicuramente li fa sentire meno italiani al momento della maturità, non senza qualche ragione. Stiamo praticamente investendo in una società di disintegrati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REGOLARIZZAZIONE

I requisiti

■ I datori di lavoro che occupano da almeno tre mesi extracomunitari irregolari presenti sul territorio nazionale almeno dal 31 dicembre 2011 potranno regolarizzare questi lavoratori allo sportello unico per l'immigrazione. La presenza in Italia dal 31 dicembre deve essere attestata da documentazione proveniente da organismi pubblici

Domande on line

■ Le dichiarazioni di emersione potranno essere presentate solo on line, dopo registrazione sul sito dell'Interno, in una finestra temporale di un mese: dal 15 settembre al 15 ottobre 2012

Il contributo di mille euro

■ Per regolarizzare il lavoratore extracomunitario il datore di lavoro dovrà prima pagare un contributo forfetario di mille euro, non deducibile e non rimborsabile in caso di rigetto della domanda di emersione

BOSSI-FINI DA RIVEDERE

Un paradosso volere la crescita e mantenere le difficoltà per gli stranieri di farsi riconoscere un titolo



» **Il personaggio** L'ex primo cittadino di Piacenza: pronti ad abbracciare i veltroniani, ma prima leggano il nostro programma

«Bersani? Bada agli equilibri e non parla chiaro»

ROMA — «Sì, sarò a capo dello staff di Renzi per le primarie. Sempre se si faranno per davvero, le primarie...». Basta una domanda per capire che Roberto Reggi — ingegnere, sindaco di Piacenza dal 2002 al 2012, oggi alla guida della task force con cui Matteo Renzi sfiderà Pier Luigi Bersani alle primarie del centrosinistra — è uno di quelli che non le manda a dire. Non foss'altro perché confessa persino i suoi dubbi sul reale svolgimento della consultazione. D'altronde «si sa, c'è un pezzo dei bersaniani che non le vuole proprio, le primarie. Anche se io tendo a fidarmi della parola di Pier Luigi, che le ha promesse».

E visto che la sincerità non gli fa difetto, tanto vale scandagliare fino in fondo, nel «Reggi pensiero». Elsa Fornero non è stata invitata alla Festa nazionale del Pd. «Hanno sbagliato. Ma come si fa a non invitare un ministro? E poi come lo spieghi? Dicendo che ti sta sulle p.? I cittadini, di fronte a queste cose, si mettono a ridere», risponde.

Secondo giro. Bersani archivia gli insulti di Grillo e dei grillini alla voce «fascismo». «Lui è il segretario. Mentre io non conto nulla, parlo per me...», è la premessa di Reggi. Poi risponde, con la consueta sincerità, che «io non avrei replicato agli insulti tirando in ballo il fascismo. Tra l'altro, nel gruppo di amministratori che assieme a me sosterrà Renzi, abbiamo validissimi argomenti per rispondere alle provocazioni. E lo faremo. Sempre». E basta domandargli se Bersani non ne abbia altrettanti, di «validissimi argomenti», per sentirlo ribattere come segue: «Sicuramente ne ha. Però, e parlo da ex amministratore, credo che sulla *spending review* il Pd abbia un po' lasciato soli i sindaci. E lì sì che c'era da combattere, visto che quel provvedimento incide sul 10 per cento della spesa pubblica togliendo risorse ai territori, e lascia intatto il rimanente 90. Il partito ha invece preferito lottare contro la riforma del Welfare, che al contrario andava difesa sin da subito».

Terzo giro. Bersani dice di sentirsi più vicino a Vendola che a Casini. Reggi ammette «di aver governato benissimo, a Piacenza, con Rifondazione comunista in giunta. Però sa», aggiunge, «io sono cattolico. Per cui, rispetto al segretario, forse mi sento più vicino all'altra tradizione». È a questo punto del colloquio che il capo-staff di Renzi toglie il freno a mano: «Forse Bersani è obbligato a dire quelle cose. Magari perché spera in qualche "aiuto" da sini-

stra alle primarie? Comunque sia, il segretario non dice mai parole chiare. È sempre attento a non spezzare alcun equilibrio interno. Lo tirano dalla giacchetta di qua e di là, nel partito... Sempre la stessa storia: le correnti si azzannano e alla fine non si prende mai una decisione chiara su nulla».

Dentro il Pd, Reggi è sempre stato vicino all'area di Enrico Letta. «Io mi sento lettiano. E riconosco che è stato soprattutto grazie a Enrico che il governo di Monti è nato col sostegno del Pd», sottolinea. Magari «Enrico», che invece alle primarie andrà con Bersani, s'è un po' arrabbiato per il suo lavoro con Renzi, no? «Mettila così. Al suo posto mi sarei arrabbiato anch'io».

In dote al programma di «Matteo», però, Reggi porterà con sé un pezzo di quell'agenda Monti tanto cara ai lettiani. Ma anche a molti veltroniani, che alle primarie potrebbero finire per sostenere la corsa del sindaco di Firenze. «Siamo pronti per abbracciarli. Ma prima leggano il programma e scelgano di conseguenza», scandisce. Già, il programma. «Quello di Matteo nascerà dal basso. E non so se sarà lo stesso metodo che useranno i nostri competitor. Sa, di là c'è l'apparato. E l'apparato sta sempre col segretario», conclude prima di dire che, nel governo del futuro, vorrebbe Monti ministro dell'Economia e «magari anche Profumo, che è ingegnere come me». Poi va via. «Quello che penso io l'ho detto. Per il resto, devo ancora parlare bene con Matteo».

Tommaso Labate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un pezzo dei bersaniani non le vuole proprio le primarie, ma io tendo a fidarmi della parola di Pier Luigi

Al governo vorrei Monti ministro dell'Economia, e magari anche Profumo, che è ingegnere come me

Chi è

Ex sindaco

Roberto Reggi, 51 anni, è il capo dello staff che sta organizzando la campagna del sindaco di Firenze Renzi per le primarie del centrosinistra. Laureato in Ingegneria, lavora per una società che produce e vende energia elettrica. Dal 2002 fino a giugno 2012 è stato sindaco di Piacenza (la città di Bersani) per il centrosinistra

In politica

Ha iniziato il suo percorso di amministratore pubblico nel '94 come assessore alle Politiche sociali e abitative a Piacenza. Nel '98 ha aderito ai Democratici di Prodi e l'anno dopo è stato eletto capogruppo nel Consiglio provinciale di Piacenza con la Margherita



Ex sindaco Roberto Reggi, 51 anni

Reggi, capo staff dello sfidante: un errore la sua frase sui fascisti

Il retroscena

Il Cavaliere e la paura di nuove sentenze

CARMELO LOPAPA

BERLUSCONI chiede il voto a novembre. «Non abbiamo scelta, il 2013 è troppo lontano, le procure mi perseguivano, i giudici vogliono condannarmi prima della campagna elettorale». L'accelerazione matura nel giro di 24 ore.

SEGUE ALLE PAGINE 6 E 7

(segue dalla prima pagina)

CARMELO LOPAPA

MATURA sotto una coltre di palude apparente nelle trattative tra Pdl e Pd sulla legge elettorale.

Prende corpo nel fortino di Palazzo Grazioli, dove il Cavaliere si precipita dalla Sardegna chiamando d'urgenza a rapporto i suoi: Alfano, Verdini, Ghedini, Bonaiuti. Ed eccola svolta: bisogna fare in fretta, approvarla subito, la riforma. Sul leader — ed è la novità che l'avvocato dell'ex premier porta al gabinetto di guerra — incombe il rischio assai concreto di una condanna in primo grado tra novembre e dicembre. La maledizione del processo Ruby. La maledizione che lo perseguita. L'incubo di una campagna elettorale da condurre da gennaio a marzo, da candidato presidente del Consiglio, con il fardello di una sentenza funesta per quei reati infamanti.

Impiegano poco tempo, i falchi seduti nel salotto di via del Plebiscito, per comprendere che passa adesso l'unico treno per evitare la catastrofe. Approvare in pochi giorni la legge elettorale, anche alle condizioni degli avversari del Pd, a patto di convincere Monti alle dimissioni e Napolitano ad anticipare il voto a novembre. È un cambio di

prospettiva repentino, un'inversione totale nella strategia Pdl. Gli sherpa Quagliariello e Verdini si preoccupano di informare la segreteria dei democratici, Bersani, Migliavacca. Ma viene affidata a Gianni Letta la missione più delicata. Perché nulla può maturare se il Quirinale è all'oscuro, se non acconsente alla svolta. L'ex sottosegretario informa il Colle in via informale nello stesso pomerig-

gio. Fa sapere che il Pdl è disponibile alla bozza quasi concordata col Pd: il cosiddetto «Porcellum», piccoli collegi, premio di maggioranza del 15 per cento al partito che ottiene più voti. A una condizione, però, che tutto

avvenga nel giro di pochi giorni e si vada al voto entro novembre. Condizioni, paletti che la presidenza Napolitano non potrebbe mai accettare. Dopo molteplici appelli ai partiti caduti nel vuoto, occorre che si faccia la legge elettorale. E al più presto. Quel che verrà dopo sarà frutto della concertazione tra i partiti, ma mai il Colle potrebbe avallare un condizionamento di quel genere. È un netto rifiuto di cui al quartier generale berlusconiano devono prendere atto. Tanto più che della «strana intesa» ai vertici dei democratici, impegnati nella festa di Reggio Emilia, dicono di non sapere nulla. In ogni caso, Pier Luigi Bersani sarebbe nettamente contrario. «A quel capestro il partito non può sottostare». Nulla ne sa Pier Ferdinando Casini: «Nessuno ci ha interpellati e siamo contenti di essere fuori da questo gioco binario, in cui non intendiamo entrare».

Le notizie di quanto sta maturando nei palazzi romani raggiungono indirettamente il presidente del Consiglio Mario Monti. Giusto nelle ore in cui sta lasciando Roma alla volta di Berlino. Le indiscrezioni accrescono le tensioni della delicata vigi-

lia del vertice con Angela Merkel. Il Professore è convinto di poter raggiungere un'importante intesa dal confronto a quattr'occhi con la collega, proprio sul tetto antispread al quale lavora da almeno tre mesi, no-

nostante le ostilità della Banca centrale tedesca. Dalla Germania i timori sono legati proprio al futuro italiano dopo Monti. È un voto anticipato con l'incognita di una nuova frammentazione all'italiana all'indomani delle

elezioni, viene considerata una iattura per la stabilità della stessa moneta unica. Palazzo Chigi fa sapere di non essere stato informato delle trattative sulla riforma elettorale. Ma «interrompere il percorso adesso farebbe saltare tutto», è il messaggio che filtra, si rischia di compromettere tutto quanto è stato fatto finora.

Giusto oggi tornerà a riunirsi a Palazzo Madama il comitato ristretto che avrebbe dovuto pre-

sentare una bozza di accordo sulla legge voto. Ma tutto è destinato a saltare. Uno dei relatori, Enzo Bianco (Pd), in una nota anticipa a chiare lettere: «Non arrivano a tutt'ora indicazioni definite su alcuni punti qualificanti della riforma della legge elettorale, da parte delle maggioranze politiche». Così, nel pomeriggio Bianco e Lucio Malan (l'altro relatore del Pdl) mette-

ranno sul tavolo un «documento che evidenzia sia i punti di intesa, sia quelli in cui permangono differenti valutazioni, in modo che i lavori possano proseguire il più speditamente possibile». Ma è un bluff, un gioco delle parti. Sarà l'ennesimo rinvio per prendere altro tempo. Il presidente del comitato, Carlo Vizzini, ne è consapevole e passa alle contromisure. «A questo punto prenderò atto dello stallo e comunicherò l'immediata convocazione dell'ufficio di presidenza della commissione Affari costituzionali del Senato e della stessa commissione nella sua interezza per martedì o mercoledì prossimo. All'ordine del giorno: la discussione della nuova legge elettorale. Allora, tutti i giochi andranno fatti alla luce del sole e ogni partito si assumerà la responsabilità di dichiarare il perché dei propri veti in un verbale parlamentare».

Ma basterà questo monito per convincere partiti e leader laddove nemmeno il Quirinale è riuscito? Il comitato ristretto, che avrebbe dovuto garantire una corsia preferenziale alla riforma, intanto, si è trasformato nell'ennesima trappola.

SI RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



APPELLI

Il presidente Napolitano ha ripetutamente ammonito i partiti a cambiare la legge elettorale restituendo ai cittadini la scelta



SENATO

Oggi al Senato si riunisce il comitato ristretto della commissione Affari costituzionali: riprende l'iter ma restano le distanze tra i partiti



CALENDARIO

Per poter andare a votare a fine novembre la riforma elettorale dovrebbe essere approvata dalle due Camere entro il 30 settembre

Il retroscena

Berlusconi, messaggio al Quirinale "Chiediamo di votare a novembre per dare l'ok alla legge elettorale"

Riforma in stallo. Il Cavaliere teme condanne prima delle urne

I punti critici



PREMIO GOVERNABILITÀ

La bozza su cui era stata raggiunta una pre-intesa indicava nel 15% il premio da assegnare al primo partito. È un premio che ora per il Pdl è "vistoso". E chiede di ridurlo al 10%



PARTITO O COALIZIONE

Sul tavolo è tornato il dilemma sulla destinazione del premio in seggi rispetto ai voti ottenuti. I "bipolaristi" temono che premiare il partito sottragga alla sovranità popolare la vera scelta sul governo



PREFERENZE

Altro tema di frizione è l'eventuale ritorno alle preferenze, che l'attuale legge non prevede. Negli ultimi giorni soprattutto gli ex An sono tornati alla carica. Il vertice del Pd è contrario alle preferenze



LO SBARRAMENTO

Sembra consolidata, invece, l'intesa sulle soglie anti-mini partiti. Su scala nazionale sarà il 5%. Ma c'è l'alternativa di entrare in Parlamento se si ottiene l'8% in almeno tre regioni: la Lega direbbe sì

Il Colle fa notare che la riforma non può essere materia di scambio con lo stop alla legislatura

Allarme di Monti: "Interrompere ora il percorso può minare la ripresa di credibilità"

I personaggi

MONTI

Il premier è preoccupato: un eventuale voto anticipato danneggerebbe il progetto di rilancio dell'economia

BERSANI

Il segretario del Pd (e candidato alle primarie) ha sempre detto pubblicamente di voler portare a termine la legislatura

CASINI

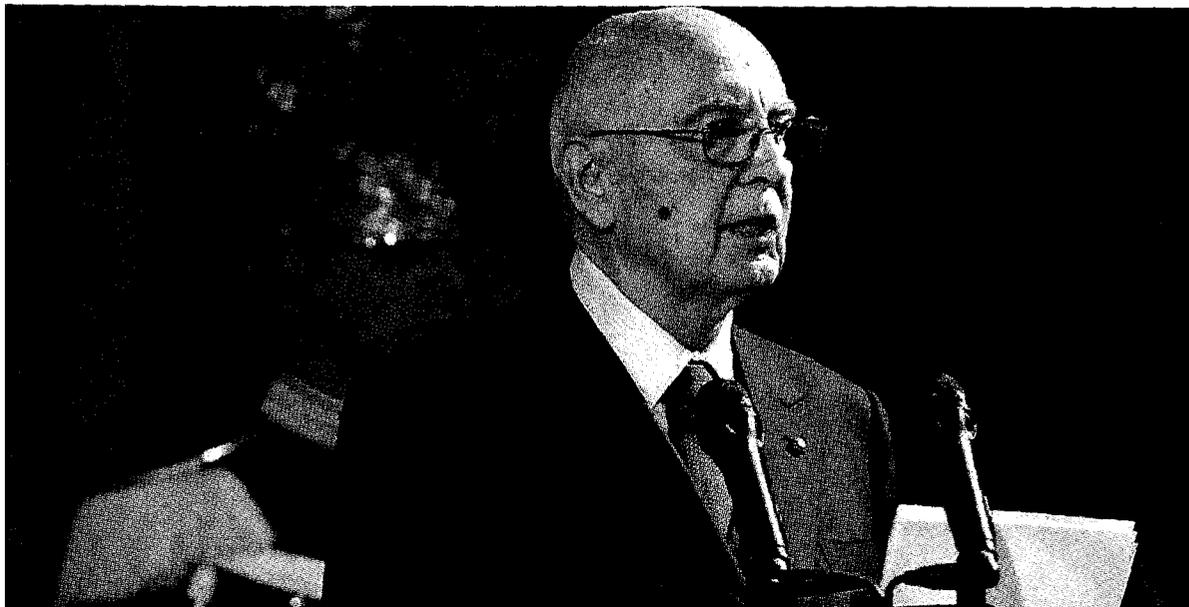
Il leader dell'Udc dice di non essere stato interpellato da nessuno sul voto anticipato: "Siamo fuori da questi giochi"





CONTATTO

Gianni Letta ha informato ieri il presidente Napolitano sulla strategia di Berlusconi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il premier e i ministri Grilli e Moavero definiscono la strategia per il vertice di oggi con la Merkel. Rischia di saltare il piano Salute

Monti all'Europa: la mia road map

La richiesta di Berlusconi: sì alla riforma elettorale ma voto a novembre

MASSIMO GIANNINI

«OGGI comincia il secondo tempo della missione Salva-Italia». Alla vigilia del vertice tra Mario Monti e Angela Merkel, il presidente del Consiglio, i suoi collaboratori e i suoi ministri fanno il punto sulla complessa exit-strategy dalla crisi. E prima ancora sui prossimi, decisivi «quindici giorni che potrebbero sconvolgere l'Europa». Il premier è sereno, ma consapevole della posta in gioco.

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

MASSIMO GIANNINI

(segue dalla prima pagina)

«L'AUTUNNO sarà caldo, ma contiamo di farcela», è la linea che condivide con il ministro Enzo Moavero all'ultimo briefing di Palazzo Chigi. La road map del Professore, e in parallelo quella dell'Unione, fa tremare i polsi. Ieri sera l'incontro con il presidente della Commissione Ue Barroso, oggi il bilaterale con la Cancelliera, il 4 settembre il faccia a faccia a Roma con il presidente francese Hollande, il 6 settembre il Consiglio direttivo della Banca Centrale Europea, il 12 settembre la sentenza della Corte di Karlsruhe sul Fondo salva-Stati, il 13 le elezioni in Olanda, il 14 l'Eurogruppo e l'Ecofin.

Quasi un bollettino di guerra. La missione è temibile, ma non impossibile. Si tratta di «riannodare i fili di una trama che non può essere interrotta». Quella del salvataggio dell'euro (e contemporaneamente del rilancio dell'integrazione politica dell'Unione) e quella del salvataggio dell'Italia (e specularmente della stabilizzazione economica del Paese). Quasi due facce della stessa medaglia.

La «faccia europea», che Monti e Moavero trattano nel vertice pomeridiano e poi durante il volo per Bruxelles, ruota intorno ai nodi istituzionali di governance che l'Unione non è ancora riuscita a sciogliere, e che rischiano di soffocare la moneta unica. La «Guida Rossa» - come la definiscono il premier e il ministro - è il rapporto sulla riforma dell'Unione, al quale stanno lavorando il «Gruppo dei Quattro», cioè Draghi, Juncker, Barroso e Von Rompuy, e le cui linee guida saranno pronte il 17 ottobre. «Su questo ci può essere una svolta importante, tra l'Unione bancaria che deve portare a una sorveglianza co-

mune sugli istituti e sui depositi, l'Unione di bilancio che deve rafforzare i meccanismi del fiscal compact e l'Unione politica che deve portarci a un rafforzamento dei meccanismi democratici e rappresentativi». Il rilancio dell'asse franco-tedesco non spaventa né preoccupa l'Italia. Se Parigi e Berlino accelerano e mettono a punto una proposta

comune, questo può solo aiutare. Moavero, sugli stessi temi, è al lavoro da mesi con Nikolaus Meyer-Landrut, il consigliere diplomatico del governo tedesco. Quindi l'incontro con la Merkel, per Monti, «servirà anche a confrontarci su questi aspetti che riguardano l'architettura istituzionale della casa comune europea».

Ma è inutile negare che, sul fronte europeo, l'appuntamento che inquieta di più l'Italia, e non solo l'Italia, è il Consiglio direttivo della Bce del 6 settembre, che si intreccia con la decisione sul fondo Esm della Corte costituzionale tedesca, prevista per il 12 settembre. «I vertici intergovernativi di questi giorni - hanno convenuto Monti e i suoi ministri - serviranno a definire un quadro politico-strategico, in vista di queste due scadenze fondamentali». Nonostante la relativa bonaccia d'agosto, la situazione dei mercati resta insidiosissima. E le attese sulle decisioni della Bce si fanno sempre più forti. Il premier, ieri, ne ha discusso a lungo con il ministro del Tesoro Vittorio Grilli. Insieme, sono arrivati a una conclusione: «Dall'Eurotower devono uscire decisioni chiare». Sulle modalità di funzionamento del nuovo «Smp» (lo «Stability Markets Program, il piano di acquisti dei bond degli Stati più esposti allo stillicidio degli spread). Sui volumi, sulle soglie di intervento, sulla scadenza dei titoli da acquistare, sulla «seniority» della Bce (cioè il suo ruolo di creditore privilegiato).

Sono questioni sulle quali stavolta «non ci dovrà essere una fumata grigia». I mercati, è il timore del governo italiano, «non lo perdonerebbero». Ma il rischio c'è. Le criticità sono almeno due. Il primo fattore critico è la pressione della Bundesbank che cresce di giorno in giorno: Weidmann vuole evitare che l'Eurotower «droghi» i governi, e che si ripeta l'errore della scorsa estate, quando il primo «Smp» diede ossigeno all'Italia e Berlusconi rinviò immediatamente le riforme annunciate e concordate con la Ue. Il secondo fattore critico è la Corte di Karlsruhe: Draghi potrebbe prendere tempo, e aspettare la decisione dei giudici tedeschi sul Fondo Salva-Stati prevista per il 12 settembre. Sarebbe un segnale di debolezza da parte della Bce. Ma non si può escludere, vista la temperatura rovente della campagna elettorale tedesca. Per questo Monti vuole tenersi pronto ad ogni evenienza, e presentarsi con le carte in regola a tutti i prossimi impegni in agenda.

E qui veniamo alla «faccia italiana» della medaglia, di cui il Professore ha ragionato soprattutto con Grilli. «Non possiamo sbagliare una mossa <-> hanno convenuto <-> ma non possiamo nem-

meno presentarci in Europa con il cappello in mano». L'Italia, in questo momento, «non ha nulla da chiedere». Né aiuti indiretti, né interventi del Fondo Salva-Stati. «Non ne abbiamo bisogno», è la linea definita tra Palazzo Chigi e via XX Settembre. «Dobbiamo portare a compimento, rendendole incisive e visibili anche in Europa, le riforme imposte nella prima fase del governo tecnico». E dobbiamo chiarire una volta per tutte «cosa significano per noi le "condizionalità" dell'intervento della Bce e del Fondo Salva-Stati sugli spread: si tratta degli impegni che abbiamo già sottoscritto in sede Ue, e nient'altro».

Anche per questo l'incontro di oggi con la Cancelliera è il cuore della missione europea di Monti. Il premier lo ha detto al Capo dello Stato, nel colloquio al Quirinale di lunedì, e lo ha ribadito ieri prima di imbarcarsi per Bruxelles e poi di proseguire per Berlino: «La Germania è il motore d'Europa, e noi non possiamo pensare di ingaggiare un braccio di ferro con i tedeschi. Sarebbe controproducente. Il nostro alleato più importante è proprio la Merkel. Dunque, dobbiamo prima di tutto convincerla che noi i compiti a casa li stiamo facendo e li continueremo a fare. Dobbiamo garantirle la nostra determinazione assoluta a mettere in sicurezza il nostro bilancio pubblico, e poi affidarci alla sua capacità di esercitare la leadership che tutti le riconosciamo. Deve poterla dispiacere fino in fondo in Europa, dove abbiamo il problema di sbloccare gli interventi della Bce, ma anche in Germania, dove crescono le tensioni della campagna elettorale. Sono convinto che ci riuscirà».

Ma per riuscire nell'impresa, noi dobbiamo aiutare la «Zarina di Berlino». In un solo modo: dando prova di credibilità politica e di affidabilità finanziaria. Sulla prima fa fede l'incessante impegno di Monti, che cerca di consolidare l'attuazione dei provvedimenti del governo (anche se si scontra con l'inquietante disimpegno di Berlusconi, che cerca di sabotare la maggioranza con il ricatto sul voto anticipato a novembre). Sulla seconda fa fede la tenuta di Grilli sulla frontiera del rigore, «che non possiamo abbandonare e che non è antitetico allo sviluppo». Purtroppo, a dispetto dei voli pindarici di qualche ministro alla vigilia del Cdm di venerdì scorso, parlare di rilancio dell'economia in questo momento è «improprio», come il ministro del Tesoro ha ripetuto anche ieri nel suo colloquio con il premier. Politiche «anti-cicliche» non sono all'ordine del giorno. E dunque, sul piano interno la road-map del governo è non meno complicata di quella adottata sul fronte internazionale. La linea di Grilli, che è stata già tracciata nel documento di 18 pagine approvato nell'ultimo Consiglio e che sarà esplicitata nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza e poi nel disegno di legge di Stabilità di fine autunno, è chiarissima: «Pareggio strutturale di bilancio nel 2013 e piano di aggressione dello stock del debito pubblico».

Il paletto di XX Settembre, rispetto a tentazioni «sviluppiste» e ambizioni «carrieriste» di qualche collega ministro, si traduce in questo: «Il bilancio in deficit è per noi impossibile, ormai anche a livello costituzionale. Quindi, qualunque intervento che lo produca deve essere coperto o da maggiori entrate, o da minori spese». Di qui alla fine della legislatura, quindi, Grilli conferma

che non potrà esserci molto altro in termini di obiettivi, se non i decreti sulla crescita già anticipati da Passera, il piano pluriennale di rientro dal debito attraverso le dismissioni del patrimonio

pubblico, e poi le misure per scongiurare definitivamente gli aumenti dell'Iva. Per questo «dobbiamo recuperare 6 miliardi, tra secondo step della spending review, che sarà estesa a tutto campo a livello centrale e locale, e recupero di evasione fiscale». Margini ulteriori, per fare altri interventi di sgravio tributario, si potranno creare ma saranno molto limitati. Qualche esempio. Un intervento sulle detrazioni per le famiglie è possibile, ma non lo è una riduzione del cuneo fiscale per alleggerire le buste paga (come propone la Fornero). Una defiscalizzazione selettiva sulle «infrastrutture strategiche» (quelle per le quali non ci sono altri finanziamenti possibili se non quelli dello Stato) è ipotizzabile, ma non lo è una defiscalizzazione generale su tutte le grandi opere (come pretende Ciaccia).

Insomma, i «quindici giorni che potrebbero sconvolgere l'Europa» vedono ancora una volta l'Italia in una posizione delicata. «Un vero e proprio "caso Italia" non esiste più, per fortuna, ma non possiamo abbassare la guardia perché l'emergenza non è affatto finita»: questo è il riassunto dei colloqui di ieri tra il premier e la squadra dei suoi collaboratori e dei suoi ministri. L'andamento dei mercati fotografa quasi plasticamente questa verità. Le aste dei titoli di Stato danno esiti confortanti: ieri collocamento dei Ctz e dei Btp indicizzati è andato molto bene, con domanda alta e rendimenti in calo. Malo spread resta elevato, e ieri è ancora tornato a oscillare intorno a quota 450 punti sui bund tedeschi. Di qui a fine agosto, tra Bot oggi e Cct e Btp domani, il Tesoro dovrà collocare 20,2 miliardi. Di qui a fine anno diventeranno circa 95 miliardi, comprese le aste di titoli a medio-lungo termine. Ce n'è abbastanza, per Grilli, per non dormire sonni tranquilli.

Così si spiegano la determinazione, ma anche la prudenza di Monti. Quella europea e quella italiana, per il governo, sono ormai diventate la stessa partita. Non si può vincere una e perdere l'altra. Si vincono o si perdono tutte e due. Come si diceva ieri sera a Palazzo Chigi, «per completare la missione Salva-Italia serve una grande prova di coesione politica e di attenzione finanziaria». Oggi Monti cercherà di convincere la Cancelliera di Berlino. Ma chi riuscirà a farlo capire al Cavaliere di Arcore?

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In un briefing pomeridiano con Moavero le linee guida dei vertici europei

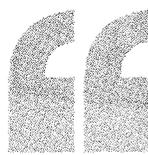
La linea di via XX Settembre "Il rigore non è antitetico alla crescita"

"Ora una prova di stabilità politica e di solidità finanziaria"



Riforme incisive

Dobbiamo portare a compimento, rendendole incisive e visibili anche in Europa, le riforme impostate nella prima fase del governo



Cappello in mano

Non abbiamo bisogno di presentarci in Europa con il cappello in mano. L'Italia in questo momento non ha nulla da chiedere

Il governo

Monti-Merkel, missione salva euro
“La road map per uscire dalla crisi”

Premier e ministri: aspettiamo la Bce, l'Italia non chiede aiuti

Agenda europea



29 AGOSTO

Oggi a Berlino incontro tra Angela Merkel e Mario Monti, che discuteranno di scudo anti-spread e ruolo della Bce



4 SETTEMBRE

Martedì prossimo a Roma arriva il presidente francese Hollande. Monti ha fin dall'inizio stabilito un asse con lui



6 SETTEMBRE

Il direttivo della Bce si riunisce dopo la pausa estiva. I governatori devono decidere i termini dell'acquisto di titoli di Paesi in crisi



12 SETTEMBRE

E' attesa la sentenza della Corte costituzionale tedesca sul fondo salva-Stati, lo strumento deciso nel Consiglio europeo



FINE SETTEMBRE

La trojka formata da Ue, Bce e Fmi emette il rapporto sulla Grecia. Un verdetto decisivo per le sorti dell'eurozona



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

T02219



L'INCONTRO
A Berlino
oggi incontro
Merkel-Monti
(a destra). A
sinistra
Moavero e
Grilli

Vendola: soddisfatto del Pd incompatibile con il Monti bis

Il leader di Sel: con Grillo legittima difesa, il comico ha argomenti di destra

Intervista



AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Bersani, tra Casini e Vendola, sceglie Vendola, cioè lei: una mossa tattica o è veramente finita la prospettiva di unire progressisti e moderati?

«Non credo che sia una mossa tattica. Sono molto contento di come Bersani abbia tradotto un concetto politico, cioè la ricostruzione del campo dei progressisti sulla base di rapporti di lealtà e stima reciproche. Per me è la conferma umana e politica di una persona intellettualmente onesta e leale. Prima c'era una rappresentazione dell'equidistanza, come se io e Casini fossimo il peso e il contrappeso che teneva in equilibrio l'asse del Pd. Ora Bersani rovescia questo schema e dice che Sel e Pd stanno ridefinendo un programma e una speranza collettiva».

Si, ma poi dovrete avere i numeri per governare e magari quelli dell'Udc vi serviranno.

«Non abbiamo bisogno di furbizie elettorali. Dobbiamo essere seri con gli elettori: dobbiamo presentarci con un programma chiaro e quello di Bersani è incompatibile con quello di Casini, per il quale dopo Monti c'è Monti. Il Grande Centro e la Cosa Bianca sono falliti, e Casini risponde agganciando Monti come una sublime compensazione. Bersani dice cose differenti, come il ripristino della politica, il primato del lavoro, la rinegoziazione con Bruxelles,

perché non siamo di fronte alle tavole della legge, non c'è Mosè a Bruxelles».

Ma scusi, se è tanto d'accordo con Bersani perché si candida contro di lui alle primarie? L'avversario comune è Renzi.

«Le primarie devono essere vissute come l'occasione per rifondare la sinistra del futuro. Renzi esprime una posizione di innovazione anagrafica, ma di sostanziale conservatorismo politico e sociale. E' personaggio fascinoso, un bravo sindaco, ma credo sia molto suggestionato dalle luci abbaglianti della politica-spettacolo. Il fatto che Bersani si sia spostato a sinistra non lo vedo come un'insidia, ma come un fattore positivo. L'idea che per vincere devi denigrare è un'idea barbarica. Noi stiamo costruendo la casa comune, non la mia carriera: una casa ecosostenibile e non una piccola galera».

Farete un listone Sel-Pd? È vero che ha litigato con Bertinotti su questo?

«Diverbio totalmente inventato. Il listone è fantapolitica».

Non crede che l'elettorato del suo partito, Sel, potrebbe vedere male una rottura con Di Pietro e l'area che guarda a Grillo?

«Non vedo questo rischio. Intanto abbiamo un dovere di aprire una battaglia a viso aperto contro i populismi e qualunque forma di rappresentazione manichea della realtà. Bisogna recuperare alla politica un ruolo educativo. Se la politica perde le grandi narrazioni finisce per nutrirsi di piccoli virulenti rancori e odii. Nella ridefinizione del campo progressista non c'è una porta chiusa ad altre forze che si pongono in maniera alternativa alla stagione della destra e del montismo. L'Idv può ritrovare il proprio posto nel centrosinistra, e tutte le forze di sinistra devono porsi il problema di un'agenda di governo. Lo dico a Rifondazione comunista, che mi chiede di rimettere in piedi il fronte de-

gli antagonisti: noi ci candidiamo al governo del Paese, non ad essere il miglior perdente. Il tema vero che si pone anche in Italia, ed è questo il senso del dialogo forte tra me e Bersani, è aprire la strada per ricostruire una nuova grande sinistra che combatta per cambiare l'Europa che si sta avvitando su meschini nazionalismi. Noi, che siamo innamorati dell'utopia di Altiero Spinnelli ed europeisti fino al midollo, diciamo che l'Europa ha bisogno della sinistra».

Lei ormai parla come un socialista europeo.

«Parlo come uno che pensa che la difesa del Welfare e dei diritti di libertà si possano e si debbano fare su scala continentale. La realtà fa irruzione sulla scena pubblica. E' apparsa col volto austero della Corte europea, che ha bocciato la crudeltà della legge su fecondazione assistita. La realtà fa irruzione con la drammaticissima protesta dei minatori del Sulcis, con la necessità di rimettere al centro la questione del lavoro che c'è e che non c'è, della gigantesca questione sociale che colpisce i consumatori e il ceto medio basso. Occorre riconoscere i diritti delle coppie gay, recuperare allo Stato il ruolo di garante dei diritti di tutti. È necessario rivedere la riforma previdenziale, prodotto della sciatteria e della sicura ideologia dei salotti liberisti, preparare un piano straordinario di messa in sicurezza del territorio...».

Si fermi. È chiaro che lei condivide l'accusa di fascista lanciata da Bersani a Grillo.

«Bersani ha esercitato il diritto alla legittima difesa, ma dobbiamo sottrarci alla tentazione della ritorsione polemica. Meglio parlare di contenuti. Grillo ha bisogno di essere tenuto in vita da un meccanismo di guerra civile simulata. Alcuni suoi argomenti sono classicamente di destra. Il populismo è una semina che dà frutti avvelenati».

Governatore

Nichi Vendola è presidente della Regione Puglia dal 2005 e leader del partito Sinistra ecologia e libertà

Ha detto

Equilibrio

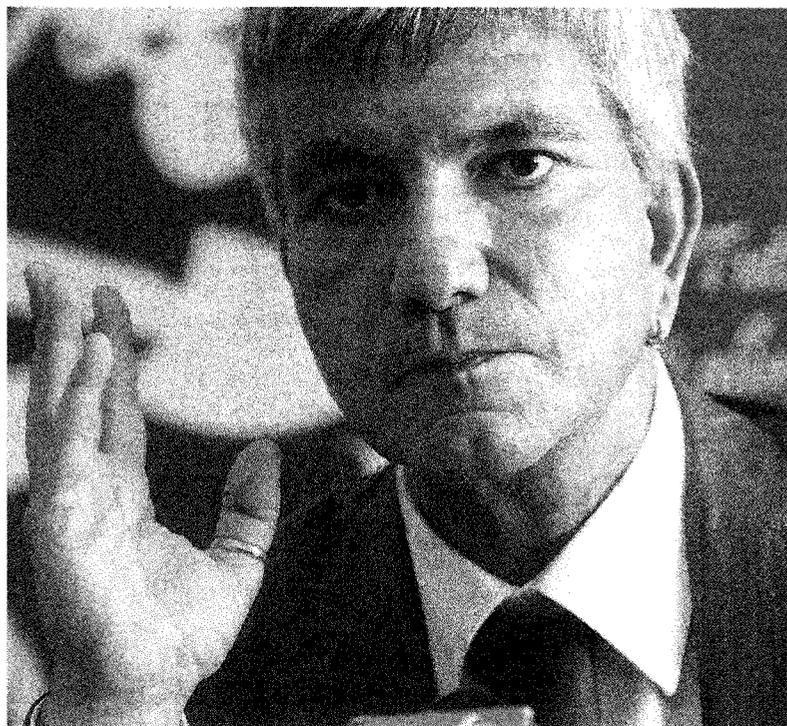
C'era la rappresentazione dell'equidistanza come se io e Casini fossimo il peso e il contrappeso dell'asse del Pd

Primarie

Renzi è fascinoso ma un conservatore politico e sociale suggestionato dalla politica spettacolo

Programma

È necessario rivedere la riforma pensionistica prodotto della sciatteria ideologica di salotti liberisti



L'INTERVISTA Il leader Udc sulla giustizia: serve una riforma organica, anticorruzione e intercettazioni non più rinviabili

«Noi, fabbrica dei moderati con il Pd una gara diversa»

Casini: la sinistra sta facendo i conti con i suoi ritardi

di **STEFANO CAPPELLINI**

ROMA – Presidente Casini, deluso che Bersani abbia detto di preferire Vendola a lei?

«Intendiamoci una volta per tutte, noi e il Pd facciamo una gara diversa. Alle prossime elezioni si confronteranno tre aree: la sinistra, la destra e l'area moderata che noi siamo impegnati a organizzare. Molti si sono meravigliati che Bersani abbia detto di preferirmi Vendola. Ma è naturale sia così. Se la sinistra andasse al governo nella versione di Vasto, o anche solo con una formula Bersani-Vendola, noi saremmo all'opposizione. Per noi ha fallito la sinistra e ha fallito la destra. Ha fallito Prodi e ha fallito Berlusconi. Abbiamo detto alt a un bipolarismo primitivo che ha prodotto solo delusioni. E ribadisco che non ci arruoleremo mai in eserciti già sconfitti. Noi seguiamo un altro disegno: il prossimo dovrà essere un governo sì politico, ma capace di recuperare l'ispirazione dell'attuale. Il governo Monti ha evitato che l'Italia precipitasse verso un baratro greco ed è espressione di un armistizio che deve avere continuità sia sul piano dei contenuti che su quello del clima politico. In questa chiave, un patto tra progressisti e moderati è inevitabile, e anche paesi come la Germania si avviano di nuovo su questo sentiero».

Lo scontro sulla giustizia sta ridisegnando i confini dell'ex centrosinistra: da una parte Bersani e Vendola dall'altra quello che Luciano Violante ha definito il fronte del populismo giuridico.

«La sinistra in questi anni ha compiuto una evoluzione indiscutibile, testimoniata al massimo livello dalla decisione di appoggiare l'esperienza del governo Monti. Ma è chiaro anche che ha rinviato per anni lo scioglimento di alcuni nodi ancora intricati, in cima ai quali c'è il rapporto con la propria componente giustizialista. Le contraddizioni su questo terreno stanno esplodendo e non è un caso che la resa dei conti avvenga oggi. La caduta del berlusconismo come grande nemico comune contro cui fare fronte a ogni costo ha tolto a tutti un grande alibi. Un garantismo di sinistra, che è stato a lungo represso, non ce la fa più a subire un giustizialismo istituzionale e politico che non esita a mettere in discussione, in forma del tutto strumentale, persino il capo dello Stato. Chi come me ha seguito da vicino le vicende politiche, e sa quello che Napolitano ha fatto per difendere l'autonomia della magistratura anche da attacchi sconclusionati, non può che restare

sconcertato dalle critiche che ha ricevuto. Chi lo conduce in nome dell'autonomia del mondo giudiziario parla a sproposito».

Alcuni di questi attacchi al Quirinale, ma anche alle forze politiche della maggioranza, Bersani li considera condotti con metodi "fascisti". E si riferisce a Beppe Grillo.

«L'epiteto fascista non è casuale. La forma di intolleranza, di vera e propria caccia all'avversario politico che caratterizza molti esponenti del grillismo e del dipietrismo merita questo appellativo. Grillo riproduce alcuni dei vizi peggiori delle stagioni passate. Nella forma che ha dato al suo movimento batte persino Berlusconi. Altro che uomo solo al comando, la sua è un'autocrazia ancora peggiore».

Ma, in concreto, come si applica il credo garantista all'agenda degli ultimi mesi di governo?

«Chi sulla giustizia lavora per approvare solo un pezzo di riforme, lavora per non fare niente. Bisogna utilizzare la fine della legislatura per riforme organiche e serene, archiviando definitivamente l'era berlusconiana nella quale si è agito in base al principio dell'interesse del singolo o della vendetta contro i magistrati. Va approvata la legge contro la corruzione, verso la quale il Pdl sta ponendo obiezioni eccessive, e va approvata la legge sulle intercettazioni, la cui pubblicazione indiscriminata rappresenta una forma di inciviltà che non ha eguali nei paesi occidentali».

Il Pd è sempre stato spaccato sulle intercettazioni.

«In questa contesa come in altre il rischio che corre Bersani è quello di rimanere in mezzo al guado. Mi auguro che usi le primarie per fare chiarezza, e che non prevalga la tentazione di fare da collante ad anime inconciliabili. Tra un Vendola che si riferisce all'operato del governo Monti parlando di macelleria sociale e un Renzi che invoca continuità con il montismo, Bersani dovrà scegliere. Spero che non paghi un prezzo altissimo, in termini di chiarezza politica, alla tentazione di mediare a oltranza».

Perché il Pdl dovrebbe star fuori dalla nuova stagione di larghe intese?

«La destra si sta tirando fuori da sola dalla grande coalizione, per scelta sua. Il Pdl minaccia di non votare la fiducia su questo o quel provvedimento, strizza l'occhio alla protesta più demagogica e la scelta di ricandidare Berlusconi è la più grande prova di impotenza. Fallisce il rinnovamento e si torna a un passato

che loro stessi si erano affrettati ad archiviare. Non ho parlato io di primarie e nuove leadership».

La Sicilia è il laboratorio dell'intesa futura con il Pd?

«Ogni realtà ha le sue peculiarità. Noi appoggiamo un candidato, Rosario Crocetta, che ha dimostrato di essere un ottimo amministratore come sindaco di Gela, si è distinto nella lotta alla mafia e ha rifiutato la deriva estremistica di un pezzo di sinistra, Idv e Sel, che non a caso presenta altri candidati».

Nelle liste della nuova area di centro in costruzione saranno candidati esponenti del governo? Passera? Riccardi?

«Non si tratta di fare gossip su candidature. Lo spazio politico in questa area, che abbiamo presidiato con coerenza e passione correndo anche il rischio di uscire dal Parlamento, è enorme. La nostra attenzione al sociale si sposa con la convinzione che solo sfidando il rischio dell'impopolarità è possibile sfilare il Paese dallo stallo in cui lo ha precipitato la logica delle

corporazioni e delle difese di categoria. Chi nella società civile si muove parallelamente a noi deve decidere se accetta di dar vita a un'impresa comune in cui ciascuno rinuncia ai propri spazi di protagonismo e individualismo. La nostra deve essere impresa collettiva, perché è finita la stagione degli uomini della Provvidenza. Io mi auguro che siano molti i leader che aderiranno, perché la compresenza di più personalità non indebolisce il progetto, lo rafforza».

Vi accusano di voler rifare la Dc.

«La Dc è morta e sepolta e nessuno di noi è impegnato in sedute spiritiche. Cerchiamo di onorarne il ricordo senza ridicolizzarlo con paralleli insensati».

Voi ne siete i sostenitori più accesi, ma esaurita la fase della prima emergenza il governo Monti rischia di arrivare col fiato corto alle elezioni.

«È inutile compilare il libro dei sogni. Le risorse sono limitate. Innanzitutto si varino i decreti attuativi di provvedimenti che sono già legge ma vanno resi operativi. Poi, anziché perdersi in annunci condivisibili ma generici che il ministro dell'Economia non può che stoppare, si faccia insieme a Grillo una valutazione realistica su quello che è possibile fare e su quali sono le priorità. Chiederemo al governo di passare dalla disamina che ha caratterizzato l'ultimo Consiglio dei ministri alla decisione su due temi che saranno architrave della nostra campagna elettorale: le famiglie e l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro. Nel primo caso, va chiarito che la spending review deve avere come ricaduta immediata quella di alleggerire il peso della pressione fiscale. Nel secondo, bisogna ragionare di incentivi per combattere la disoccupazione giovanile e il precariato».

Curioso mettere un tema del genere all'ordine del giorno a poche settimane dal varo di una riforma che il ministro Fornero ha definito "epocale".

«Dovremo verificare sul campo gli effetti di una riforma varata in un periodo di crisi economica grave. Certamente ci sono luci e ombre ma aspetterei prima di trarre le conclusioni drastiche di qualcuno».

La verifica sugli orizzonti potrebbe portare alla conclusione che è meglio anticipare il voto.

«Oggi l'emergenza è fare la legge elettorale

subito, restituendo ai cittadini la scelta dei parlamentari. Non c'è automatismo tra legge elettorale ed elezioni. E comunque chi vuole anticipare la scadenza venga allo scoperto. Basta con i giochini».

Alla nuova legge elettorale di tipo proporzionale i critici rimproverano che renderà impossibile, la sera del voto, capire chi governerà il Paese.

«La prossima sarà una legislatura costituente. Se si vuole cambiare la Costituzione nelle sue parti essenziali, magari varando il presidenzialismo, ci sarà modo di farlo. Ma finché la Costituzione è questa, le regole dicono altro. Ed è così vero che ancora nell'attuale legge non è prevista la designazione del presidente del Consiglio ma solo l'indicazione del capo della coalizione. E poi non mi sembra che quei festeggiamenti serali abbiano portato tanta fortuna né ai protagonisti né all'Italia».

C'è il rischio, se alle elezioni si frantumerà il quadro politico, che si indebolisca la nostra credibilità internazionale.

«La questione europea è un altro elemento dirimente ed è un grande punto di forza dell'esecutivo. Senza il governo Monti non sarebbe stato possibile tutto il dibattito che sta maturando in Europa. La posizione della Germania non sarebbe la stessa. E anche il lavoro di difesa della moneta unica che Draghi sta portando avanti ai vertici della Banca centrale non beneficerebbe dell'adeguato clima di sostegno politico. Si sta chiaramente tracciando un percorso verso gli Stati Uniti d'Europa, superando l'equivoco di una Europa delle nazioni in cui la moneta unica non aveva corrispondenza in una adeguata cessione di sovranità sotto il profilo delle politiche fiscali e di bilancio. Bisogna andare oltre e, secondo la lezione del migliore europeismo, costruire un destino condiviso di una comunità di Stati».

Negli Usa preferisce la riconferma di Obama o l'elezione di Romney?

«Non voglio entrare in una logica di tifo. Il sistema americano è molto diverso dal nostro e, dal mio punto di vista, ci sono elementi di vicinanza ora con l'uno ora con l'altro candidato. Mi auguro però che la proficua collaborazione che l'amministrazione Obama ha avviato con l'Europa e con il nostro presidente del Consiglio per affrontare i nodi della crisi sia confermata anche in caso di vittoria di Romney. Aggiungo solo che apprezzo molto il fatto che il minimo comune denominatore tra i due candidati alla Casa bianca sia l'affermazione della necessità che lo spirito religioso mantenga il suo posto nella sfera pubblica. Lo Stato laico ha bisogno di Dio e non può sradicare il sentimento innato di religiosità che c'è nel popolo in nome di un relativismo generalizzato che in Europa rischia di diventare egemonico».

Con questa affermazione avrà convinto molti elettori, dell'uno e dell'altro campo, che sui temi dell'etica e dei diritti civili non c'è coesistenza possibile con la sinistra.

«Ci sono valori per noi cattolici non negoziabili e sui quali non abbiamo mai fatto sconti, né intendiamo rassegnarci adesso a saldi di fine

www.ecostampa.it

102219

stagione. Ma vogliamo anche dire con chiarezza che su questi temi il Parlamento dovrà intervenire senza vincoli di coalizione. Alla nostra coscienza non rinunciamo».

La corte europea ha bocciato la legge 40 sulla fecondazione assistita.

«Ogni legge è perfezionabile. Questa è stata approvata, per altro con voto trasversale, dal Parlamento ed è corretto che lo Stato italiano la difenda inoltrando ricorso secondo i tempi e i modi previsti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il governo Monti
esprime un armistizio
che deve avere
continuità*

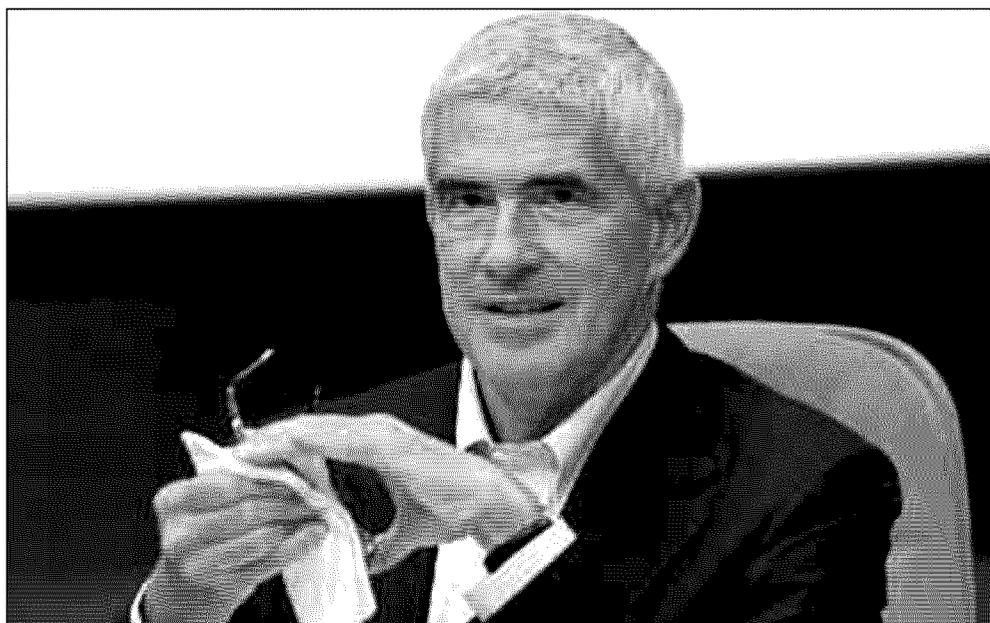
*Bersani
sciogla tutti i nodi
o rischia di restare
in mezzo al guado*

*La legge elettorale
è prioritaria. Chi vuole
il voto anticipato
venga allo scoperto*

*Sconcertano le critiche
subite da Napolitano
che ha sempre difeso
la magistratura*



Il segretario del Pd
Pier Luigi Bersani



Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini



Il capo dello Stato
Giorgio Napolitano



Il nostro impegno con i lettori

di **Roberto Napolitano**

«**N**oi italiani a tutti i livelli siamo, e siamo considerati, bravi nel proporre, spesso nel decidere, ma piuttosto deboli nel follow-up, nel dare seguito realizzativo alle decisioni». In un'ora e mezza di colloquio, nel suo ufficio a Palazzo Chigi, Mario Monti per un attimo parla più da professore che da presidente del Consiglio ma tocca il punto centrale della questione italiana e assume un impegno (pesante) con se stesso e con i cittadini.

Il Sole 24 Ore ha deciso di prenderlo in parola. Ogni mese verificheremo lo stato di attuazione dei tanti provvedimenti strutturali del suo governo che sono destinati a incidere in profondità nella vita degli italiani. Sappiamo bene da che cosa partiamo visto che sabato 25 agosto abbiamo potuto documentare che il grado di attuazione del cosiddetto Salva-Italia (pensioni, Imu, lotta all'evasione) è al

30,1%, per la semplificazione (meno vincoli a imprese e cittadini a partire dalla certificazione unica ambientale) si è fermi al 4,7% e per l'ultima arrivata spending review (pubblico impiego, sanità, province, spesa per acquisti di beni e servizi) si è raggiunto l'1,9%.

La qualità esecutiva dell'amministrazione e la qualità della vita dei cittadini si fondono e diventano un tutt'uno in un momento di crisi globale come quella attuale e di conseguente restrizione di risorse pubbliche da destinare al sostegno della crescita. Riuscire a misurare la capacità reale dell'azione di governo significa aiutare le famiglie, il mondo della produzione, delle professioni e del lavoro a separare il fumo dalla sostanza, a distinguere tra ciò che è già cambiato e ciò che (forse) cambierà. Un ancoraggio prezioso di conoscenze in una stagione dove tutto è in movimento e il livello di disorientamento inevitabilmente sale.

Casa e fisco, ma anche liberalizzazione dei mercati e delle professioni. I bonus per le ristrutturazioni edilizie e i project bond per finanziare le opere pubbliche. Il nuovo lavoro e la nuova previdenza. La geografia "riscritta" dei tribunali e il riassetto della giustizia civile e del fallimentare. L'elenco potrebbe continuare, ma basta e avanza questo per rendersi conto che il numero di interventi strutturali decisi, ma ancora da attuare, riguarda il presente e il futuro del Paese.

Oltre a un quadro mensile aggiornato sul tasso di attuazione dei singoli provvedimenti, ci impegniamo ad offrire ai nostri lettori un rapporto semestrale sull'impatto che l'attuazione di questi interventi determina nell'economia e nella società. Lo faremo nei confronti di questo presidente del Consiglio e dei successivi inquilini di palazzo Chigi con un'unica finalità che risponde ai criteri fon-

danti di un giornale di servizio qual è e sempre più dovrà essere Il Sole 24 Ore. I cittadini hanno il diritto di sapere come stanno davvero le cose per potere operare le proprie scelte personali e giudicare, a ragion veduta, l'operato di chi ci governa. Che, a sua volta, dovrà sporcarsi le mani con un materialismo noioso ma fondamentale per mettere in opera ciò che ha deciso. Altrimenti arriveremo al paradosso di ingigantire il "mostro burocratico" tutto italiano con quegli stessi provvedimenti che si propongono di sconfiggerlo. L'Italia deve guarire dalla malattia che l'idea vale più della realizzazione.

P. S. Nella (buona) capacità realizzativa c'è anche l'intelligenza di riconoscere gli errori e i nuovi vincoli alla flessibilità in entrata, in un momento di crisi, rischiano di aumentare la disoccupazione e trasformare la generazione della precarietà eterna nella generazione della paura.



LE RADICI DELLO SVILUPPO

MASSIMO L. SALVADORI

In un mondo che versa in una crisi economica devastante le ricette per superarla dividono gli uni dagli altri, ma tutti concordano nell'invocare una ritrovata capacità di produrre nuova ricchezza. Potentati economici e governi cercano le chiavi per il rilancio della crescita e dello sviluppo e i Paesi indietro nella corsa le vie per raggiungere quelli che occupano le posizioni migliori. Nell'Unione Europea, ad esempio, gli Stati che sono, chi più chi meno, nei guai guardano alla Germania: modello oggetto al tempo stesso di ammirazione, invidia e anche di quella dose di risentimento che si attirano i primi della classe. Torna dunque ad essere pienamente attuale la questione di qual siano i fattori che favoriscono lo sviluppo e quali invece quelli che lo frenano o lo impediscono. Credo di poter dire che nelle presenti circostanze i governanti, e in prima fila i nostri, trarrebbero motivi di molta riflessione e stimoli assai fecondi per la loro azione dal prendere in mano (o nel riprendere, se mai qualcuno lo avesse già fatto) un libro scritto da un grande studioso quale David S. Landes e pubblicato in Italia dalla Garzanti nel 2000, dal titolo eloquente: *La ricchezza e la povertà delle nazioni. Perché alcune nazioni sono così ricche e altre così povere*.

Alla ricerca di una risposta al quesito, Landes si muove da par suo nello spazio-mondo e in un tempo che dagli albori dell'età moderna giunge alla nostra. Qui non ci si può dilungare nell'enorme complessità dei suoi percorsi analitici, ma possiamo soffermarci sulle conclusioni illuminanti alle quali egli perviene. Una società che si ponga in grado di perseguire crescita e sviluppo deve avere le seguenti caratteristiche: saper far funzionare e gestire gli strumenti di produzione e padroneggiare tecnologie avanzate; «impartire tale conoscenza e know-how ai giovani» mediante l'istruzione, l'addestramento e l'apprendistato; promuovere la competenza e il merito; offrire alle imprese adeguate opportunità potenziando iniziativa e competizione; garantire i diritti di proprietà e incoraggiare risparmio e investimento; proteggere i vari diritti individuali e collettivi di libertà contro la tirannia e il caos generati dalla corruzione e dalla criminalità; avere un governo dotato di una sufficiente stabilità, che operi rispettando regole note a tutti, onesto nel senso di combattere i privilegi nel mercato e nella società e le rendite di favore e posizione, avveduto nel contenere l'esazione fiscale, inteso ad agevolare la mobilità geografica e sociale. Il tutto in un contesto politi-

co e civile in cui si respingano le discriminazioni di razza, sesso, religione e prevalga l'inclinazione alla razionalità scientifica.

Quello steso da Landes è un decalogo di carattere tipico-ideale: una sorta di misuratore. Ma il succo più sapido della sua analisi non è il decalogo in sé e per sé. Sta invece nell'indicazione del fattore più importante dello sviluppo, che egli afferma essere stato ed essere «istituzioni e cultura anzitutto, poi il denaro», tanto da concludere: «Sin dall'inizio, e col passare del tempo in misura sempre maggiore, il fattore decisivo si rivelò il know-how, il bagaglio di conoscenze tecniche». Il sapere tecnico, senza il quale non vi è possibile sviluppo della produzione di ricchezza nei tempi moderni, va naturalmente collocato nel più largo contesto costituito dai tipi di mentalità, dall'etica del lavoro, dall'atteggiamento di fronte alle istituzioni, dalla qualità dell'agire politico, dal grado di rispetto delle regole della convivenza sociale, dalla capacità di iniziativa e dalla repulsione per il parassitismo e la passività. L'eminente storico studia i casi più importanti dei Paesi che ad un certo punto hanno compiuto il salto verso lo sviluppo, tra cui l'Inghilterra con la rivoluzione industriale, gli Stati Uniti, la Germania e il Giappone tra Otto e Novecento. Mal' esempio in

termini comparativi più pregnante attiene alle due Americhe: entrambe ricchissime in potenziali risorse materiali, però opposte per le risorse etiche, culturali, istituzionali in conseguenza dei diversissimi nuclei originari di insediamento, l'inglese e l'ispano-portoghese con i bagagli che questi si portavano e comportavano. E da una siffatta diversità discesero vicende divergenti. Ecco dunque la conclusione: «Se la storia dello sviluppo economico ci insegna qualcosa, è che a fare la differenza è la cultura (sotto questo aspetto Max Weber aveva ragione)». Certo «la cultura da sola non spiega tutto», ma è altrettanto certo che «cultura e performance economica sono correlate, i mutamenti nell'una si ripercuotono sull'altra».

Una vera lezione ai nostri governanti di oggi e soprattutto di domani (poiché bisogna riconoscere che Monti e i suoi ministri sembrano avere appreso elementi significativi) quella di Landes. Una lezione che calza alla perfezione all'Italia, le cui condizioni confermano con la massima evidenza che chi vuole ottenere maggiore ricchezza deve puntare, appunto, su «istituzioni e cultura anzitutto»; che un Paese il quale in particolare condanni la sua gioventù ad avere un'insufficiente cultura, un inadeguato know-how e troppo scarse opportunità di ascesa sociale, perde in partenza la sfida per lo sviluppo.



» » Dossier / Il mese che faceva paura

Agosto tranquillo, effetto Draghi

La linea dei governatori della Bce e della Federal Reserve ha tenuto i mercati al riparo dalla tempesta perfetta

TONIA MASTROBUONI

Anche la banca centrale americana ha il suo Weidmann. Si chiama Richard Fisher, è il governatore della Federal Reserve di Dallas ed è infuriato con il suo presidente. Da settimane Ben Bernanke ha fatto balenare la possibilità di una terza mega-operazione di liquidità che potrebbe arrivare già a metà settembre, e ha detto che «ci sono ancora margini per allentare le condizioni finanziarie e rafforzare la ripresa». Una prospettiva che ha dato evidente sollievo ai mercati ma ha fatto infuriare un purista come Fisher.

Così, sul sito della Fed texana è apparso un saggio contro il corso attuale di Bernanke. E scorrendo il testo sembra di udire le tipiche perplessità del presidente della Bundesbank sulle decisioni di Mario Draghi. «Il problema della politica monetaria ultra-accomodante è che riduce la pressione sui politici su cosa occorre fare perché il tempo guadagnato non sia perduto». Come dire, le banche centrali garantiscono l'ossigeno per un po', ma per risolvere problemi strutturali dei Paesi ci vuole l'impegno dei politici. È pericoloso agire "gratis". Il fatto è, tuttavia, che il mese appena trascorso è stato tranquillo, contro tutti i pronostici, proprio grazie agli annunci inequivocabili di Bernanke e Draghi. Nonostante l'opposizione interna - texana o tedesca - che i due affrontano quotidianamente, e nonostante i segnali che arrivano dalle

economie sui due lati dell'Atlantico non siano molto rassicuranti. Soprattutto, nonostante entrambi non abbiano ancora immesso un centesimo nel mercato. È bastato il loro effetto annuncio per calmare i mercati. È stato sufficiente far vedere il bazooka da lontano e i mercati hanno capito che le munizioni ci sono. Almeno, fino al 6 e al 12-13 settembre prossimi, quando le due maggiori banche centrali del mondo si riuniranno - prima la Bce poi la Fed - e riveleranno i dettagli. Allora si saprà quanto sono potenti quelle munizioni.

Ma quali sono le promesse che hanno convinto i mercati? Draghi ha scandito un mese fa che «l'euro è irreversibile». E ha fatto capire anche lui di avere come il suo omologo americano - ancora molti margini di intervento. Riassume l'analista finanziario Ed Yardeni. «Cos'è che ha reso così felici gli investitori? In fondo, gli indicatori economici globali più recenti sono piuttosto deboli, soprattutto quelli europei. Ma forse gli investitori sono felici che non siano ancora più bassi. Soprattutto, sono sollevati per il fatto che la Bce stia segnalando che la politica monetaria dell'eurozona sarà impegnata a evitare un'altra catastrofe alla Lehman Brothers».

Draghi, che venerdì non andrà al consueto incontro dei banchieri centrali di Jackson Hole proprio per concentrarsi sulla riunione importante del 6 settembre e su alcuni appuntamenti come l'audizione al Parlamento europeo il 3, sta preparando una batteria di munizioni verso la quale i mercati hanno già aspettative molto alte. Ed è fondata-

mente, dopo l'apertura di credito di cui hanno beneficiato di conseguenza le Borse europee in queste settimane, che l'Eurotower non le deluda troppo. Altrimenti si rischia un disastro sui listini già il 6 pomeriggio.

Di certo si sa che nell'arsenale figurerà una nuova versione degli acquisti dei bond sovrani per Spagna e Italia. Stando anche alle caute anticipazioni dello stesso Draghi, potrebbero essere «illimitati», dunque senza l'obbligo di sterilizzarne l'ammontare come faceva il suo predecessore Trichet; ma anche senza "seniority", senza corsie preferenziali per nessuno, in caso di fallimenti. Inoltre potrebbero essere concentrati sulle scadenze a breve, probabilmente fino a 5 anni.

Poi ci sarà la questione della condizione e delle modalità di intervento. Su quelle è già chiaro che gli acquisti sono legati a precise condizionalità: che i paesi che ne beneficeranno chiedano prima l'attivazione del fondo salva-Stati, dunque si impegnino a un risanamento monitorato dalla Ue. Proprio per evitare quel «gratis» che il banchiere texano rimprovera a Bernanke - e i tedeschi a Draghi. Sulle modalità, fonti Bce escludono un tetto dichiarato agli spread ma anche una banda di oscillazione. Più probabile un limite non dichiarato ma flessibile, elaborato di volta in volta. Ma come ha sottolineato in questi giorni Wolfgang Münchau, vicedirettore del Financial Times, «qualunque cosa decida la Bce, dovrà annientare le aspettative che la Spagna e l'Italia possano abbandonare l'euro».

twitter@mastrobradipo



Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi

